



IL TEATRO DI LYDA BORELLI

Fratelli Alinari



Fondazione per la Storia
della Fotografia

I L T E A T R O D I
LYDA BORELLI



Presidente
Giovanni Bazoli

Segretario generale
Pasquale Gagliardi

Istituto per il Teatro e il Melodramma

Direttore
Maria Ida Biggi

Coordinamento attività scientifiche
Marianna Zannoni

Fratelli Alinari



Fondazione per la Storia
della Fotografia

Presidente
Claudio de Polo Saibanti

Dirigente scientifico
Emanuela Sesti

Collection Management
Maria Possenti



CASA LYDA BORELLI
PER
ARTISTI E OPERATORI
DELLO SPETTACOLO
Via Saragossa, 236 - 40135 Bologna



Università
Ca' Foscari
Venezia
**Dipartimento
di Filosofia
e Beni Culturali**

A cura di
Maria Ida Biggi
Marianna Zannoni

Testi di
Maria Ida Biggi
Maria Dolores Cassano
Marianna Zannoni

Redazione
Marianna Biso
Anna Colafiglio

Crediti fotografici
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del
Burcardo, Roma;
ICCD-Gabinetto Fotografico Nazionale,
Fondo Nunes Vais, Roma;
Su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il
Catalogo e la Documentazione MiBACT;
Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA),
Firenze;
Biblioteca e Archivio storico di Casa
Lyda Borelli, Bologna;
Museo teatrale alla Scala, Milano.

Ringraziamenti
Si ringraziano i nipoti di Lyda Borelli per la
preziosa collaborazione.
Un ringraziamento speciale a Domizia
Alliata.

Un ringraziamento va inoltre a:
Maristella Campolunghi;
Lorenzo Argentieri, Danila Confalonieri,
SIAE, Roma;
Daniela Montemagno, Selene Guerrieri,
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del
Burcardo, Roma;
Laura Moro, Maria Lucia Cavallo, ICCD
– Istituto Centrale per il Catalogo e la
Documentazione, Roma;
Anna Majani, Alberto Beltramo, Biblioteca
e Archivio storico di Casa Lyda Borelli,
Bologna;
Donatella Brunazzi, Matteo Sartorio, Museo
teatrale alla Scala, Milano;
Gloria Manghetti, Fabio Desideri, Gabinetto
G.P. Vieusseux, Firenze;
Roberta Valbusa, Alessandro Tonacci,
Fondazione Il Vittoriale degli Italiani,
Gardone Riviera;
Marianrosa Masoero, Centro
interuniversitario “Guido Gozzano – Cesare
Pavese”, Università di Torino;
Giannina Rezzoagli, Biblioteca della Società
Economica di Chiavari;

Chiara Squarcina, Francesca Pederoda, Anna
Bogo, Biblioteca di Casa Goldoni, Venezia;
Gian Domenico Ricaldone, Danila Parodi,
Museo Biblioteca dell'Attore, Genova;
Biblioteca Nazionale Braidense, Milano;
Siro Ferrone, Francesca Simoncini,
A.M.At.I. – Archivio Multimediale Attori
Italiani, Firenze;
Silvia Carandini, Annamaria Corea,
ARAT – Archivio Riviste di Arti del
Teatro, Roma;
Matteo Pavesi, Fondazione Cineteca Italiana,
Milano;
Centro Sperimentale di Cinematografia –
Cineteca Nazionale, Roma;
Museo Nazionale del Cinema, Torino.

Coordinamento editoriale
Emanuela Sesti

Redazione
Rossella Carrus

Progetto grafico
Filippo Corretti, Firenze

Fotolito
ElletiGrafiche, Bagno a Ripoli – Firenze

Stampa
Lito Terrazzi, Cascine del Riccio – Firenze

In copertina
Lyda Borelli in *Malvaloca*, 1912.
Fotografia Kaulak.
Collezione privata

© Copyright 2017 Fratelli Alinari. Fondazione
per la Storia della Fotografia
Largo Alinari 15, 50123 Firenze
www.alinarifondazione.it

ISBN 978-88-95849-27-0

World distribution
Fratelli Alinari I.D.E.A.

Nessuna parte di questo volume può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con
qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei
diritti e dell'editore

Indice

p. 17

Lyda Borelli attrice di teatro

–

Maria Ida Biggi

p. 61

Lyda Borelli primadonna del Novecento

–

Marianna Zannoni

p. 87

Lyda Borelli e la cultura letteraria

–

Maria Dolores Cassano

p. 110

Galleria fotografica

Apparati

p. 196

Quadro delle compagnie

p. 198

Repertorio

p. 204

Filmografia

p. 206

Indice dei nomi



Lyda Borelli in *Dora*, 1913. Fotografia Bettini.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

Lyda Borelli attrice di teatro

Maria Ida Biggi

La figura dell'attrice nel teatro italiano del primo ventennio del Novecento mantiene caratteristiche ancora legate alle modalità ottocentesche, e, nello stesso tempo, contribuisce in maniera determinante all'affermarsi di una nuova idea di teatro e di una realtà in grande movimento. Si assiste, infatti, negli anni tra il 1900 e il 1918, prima e durante la Grande Guerra, a numerosi tentativi di affermazione di una nuova forma di drammaturgia più complessa e più in sintonia con i nuovi tempi. E, all'interno di questa innovativa struttura, la posizione del personaggio della donna giovane e indipendente assume un valore fino ad ora inconsueto: nei testi teatrali, le figure femminili cominciano ad es-

sere frequentemente raziocinanti e sensibili, capaci di affermare i propri diritti e di prendere decisioni autonome, e pertanto questi ruoli richiedono all'attrice una specifica abilità interpretativa e non più, come spesso accadeva nell'Ottocento, soltanto una notevole prestantza e grazia fisica. In questo ambito si inserisce la produzione artistica di Lyda Borelli come esempio emblematico di una giovane e bella interprete che, con il proprio costante impegno nel lavoro quotidiano, nella collaborazione con i maestri e gli altri interpreti e nello studio della parte, trova la propria realizzazione artistica nell'apprezzamento del pubblico e della critica della sua epoca. Inoltre Lyda Borelli avverte l'influen-



Cesira Banti e Napoleone Borelli, genitori di Lyda.
Collezione privata



Lyda Borelli bambina. Fotografia con dedica autografa:
"Questa è la tua Lida che ti vuole tanto bene / Lida / Firenze, 31/05/1897".
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma



Lyda Borelli, 1905 circa. Fotografia di Oreste Bertieri.
Biblioteca privata/Deposito Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA), Firenze



Lyda Borelli, 1900-1905. Fotografia Varischi e Artico
con dedica autografa: "Al gentilissimo amico (?) Cordialmente Lyda Borelli / da Torino il 10/7/05".
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

za di tutte le componenti del teatro moderno, infatti, recitando un repertorio essenzialmente commerciale, segue il destino del prevalente teatro borghese che ha tenaci sostenitori e non meno battaglieri detrattori. E, avendo avuto dalla natura attributi fisici di indubbio fascino, si inserisce anche nella corrente teatrale legata all'estetismo imperante, che si ritiene detentore della vera bellezza sulla scena, producendo un teatro di immagini essenzialmente basato sulla ricerca di colori irreali, parole oniriche e parvenze luminose.

Lyda Borelli è figlia d'arte e nasce a La Spezia il 22 marzo 1887¹. Il padre Napoleone², originario di una antica famiglia di Reggio Emilia, è un noto attore ed esercita la professione come generico prima nella Compagnia Bellotti Bon e poi in quella di Ernesto Rossi e Adelaide Tessero, per divenire in seguito caratterista, dal 1906 al 1913, nella compagnia del genere Alfredo De Santis. La madre Cesira Banti, bolognese, figlia di un patriota scomparso

durante l'insurrezione del 1848, si ritira presto dalle scene per seguire la carriera artistica delle due figlie, Alda³ e Lyda⁴.

Lyda, dopo una breve esperienza sul palcoscenico in giovanissima età e un periodo di studio in un collegio religioso a Firenze, nel 1901, a 14 anni, debutta nella Drammatica Compagnia Italiana diretta da Francesco Pasta con Virginia Reiter, interpretando ruoli minori come quello della piccola fioraia Carlotta in *Veine* (*La fortuna o La buona stella*), nuovo testo di Alfred Capus, drammaturgo e scrittore francese. Da novembre alla fine dello stesso anno, recita testi di autori italiani: di Enrico Annibale Butti *Una tempesta* in cui impersona la bella contadina e *La corsa al piacere* in cui interpreta una giovane quattordicenne, di Pietro Cossa *Messalina* in cui è Cleopatra e di Giannino Antona Traversi *La scalata all'Olimpo*, per cui fa Nina. Tra gli altri, partecipa a rappresentazioni di titoli di autori stranieri tra cui anche *Zazà* di Pierre Francis de Marigny Berton e Charles Simon, dove interpreta la parte della bambina che suona il pianoforte,



Fotografie di scena de *La figlia di Iorio*, 1904.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma



Teresa Franchini, Giannina Chiantoni Sabbatini, Giulia Rizzotto Cassini e Lyda Borelli in *La figlia di Iorio*, 1904.
 SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma



Caricatura dei principali interpreti de *La figlia di Iorio*, 1904. Disegno di Cimabuco (Nino Rosselli).
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

ma il capocomico si rende presto conto che, nonostante la giovane età, ormai Lyda è pronta per ruoli più impegnativi. Infatti nella stagione seguente⁵, oltre alle riprese degli spettacoli degli anni trascorsi, Lyda partecipa alle prime rappresentazioni di due titoli del commediografo italiano Alfredo Testoni⁶, scritti appositamente per la Compagnia Reiter-Pasta: *Quel non so che...* in cui incarna la protagonista Giulia, nel febbraio 1902 al Teatro Sannazzaro di Napoli, e *Fra i due guanciali*, nel settembre, al Teatro Duse di Bologna, impersona Gina⁷.

A soli 16 anni, nel 1903, entra nell'importante Compagnia Drammatica Italiana di Virgilio Talli, Irma Gramatica e Oreste Calabresi⁸ e, sotto la guida di Talli, maestro di tanti attori della nuova generazione come Maria Melato e Vera Vergani e Ruggero Ruggeri, la giovane Lyda inizia ad acquistare una sua personalità facendo progressi nell'arte del recitare. Il suo repertorio si amplia con lo studio di molti nuovi titoli di autori italiani, francesi e tedeschi, in cui inizia ad essere apprezzata anche da Giovanni Pozza, il severo critico teatrale del «Corriere della Sera», che la definisce «spontanea nella sua commozione»⁹.

Nel marzo 1904, oltre a molte nuove interpretazioni, Lyda partecipa ad un grande evento storico nel mondo teatrale dell'epoca, la prima messa in scena assoluta de *La figlia di Iorio*, tragedia

pastorale in versi, in tre atti, di Gabriele D'Annunzio, al Teatro Lirico di Milano. Com'è noto, si tratta di uno straordinario successo preceduto e seguito da numerose polemiche e grandi apprezzamenti anche per l'intera Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi¹⁰. La Borelli qui impersona Favetta¹¹, una delle tre sorelle del protagonista Aligi ed è notata e apprezzata dai critici teatrali, assieme a Giannina Chiantoni che interpreta Ornella e Giulia Rizzotto Cassini, Splendore, «più che mai *en beauté*»¹². Renato Simoni, sul periodico «Musica e Musicisti»¹³, le definisce «tre immagini di grazia e di primavera, la Chiantoni, la Borelli e la Cassini»; Renzo Sacchetti su «La Scena di Prosa» del 10 marzo 1904, in un lungo articolo dedicato all'opera dannunziana, definisce Lyda Borelli «deliziosamente bionda, graziosa nella gioia e soave nel dolore di Favetta»¹⁴. Alberto Palaez, critico della rivista teatrale romana «Il Tirso», riesce a mettere in luce alcuni aspetti della sua giovane personalità che poi, più tardi, saranno sottolineati in tanti articoli e interviste:

Favetta

La bella testa d'una madonna di Sandro Botticelli: la vaga floreale persona d'una vergine di Dante Gabriele Rossetti: il pensiero d'una donna in un'anima di bambina artista: l'arte d'una

attrice in una giovanissima creatura dal cuore ancora sentimentale, e dalla mente ancora sognatrice. La fanciulla esteticamente simboleggiata dalla abusata immagine d'un giglio: la morale e fisica bellezza più moderna, e più preraffaellita: la attrice più irradiata di giovani speranze. Deliziosa nella persona della piccola fioraia in «La Veine» del Capus: nella persona della Contessina in «I giorni più lieti» di G. Antona Traversi: ella ha dato a *Favetta* della «Figlia di Jorio» un rilievo poetico di cui la viva personalità va oltre la bellezza detta e disegnata dal Poeta, e proviene da lei. E queste differenti persone sceniche hanno riassunto il carattere già formato – in cui è vivacità di intelligenze e di risultanze, grazia, tenerezza e vigoria – di Lida Borelli. Molte altre prove hanno affermato il valore di quel carattere; da esse il diritto a lei dell'aspirare alto e nobile. Legge e pensa. Vuol definire a sé stessa le sue giovani idee e le sue sensazioni, in cui è la velata novità della vita: vuol conoscere le altrui. Fervidamente, ed illuminata dalla interiore primavera del suo spirito, nonché da un istinto propizio – prezioso come coscienza già formata – ella vien coltivando il proprio io intel-

lettuale, e la propria arte; che già le insegna a salire. I fiori sono le cose predilette da lei. La sua conversazione ha dell'infantile eppure è pensosa e seria. Il suo ridere è ingenuo, mai frivolo. Con garbata mondanità, e con discernimento elegantissimo, ella sa intrattenere i frequentatori del suo camerino, in teatro: letterati e giornalisti in voga: uomini giovani e uomini... gravi. Ed il simbolo d'un fiore si fa sentire allora dippiù, intorno a lei: per quella innata sua gentilezza che è così primaverile; e per il buon profumo della sua bella intelligenza, di artista.¹⁵

I suoi progressi sono costanti e, poco dopo, nel 1905, ottiene il ruolo di “prima attrice giovane” della compagnia: posizione molto ambita, anche in relazione alla nuova drammaturgia che si va affermando in questi anni. Nella cronologia della stagione 1905/1906 si contano almeno 18 titoli da lei interpretati¹⁶ e tra questi alcune prime rappresentazioni assolute, come *La piccola fonte* del drammaturgo italiano Roberto Bracco, andata in scena al Teatro Manzoni di Milano nel febbraio 1905. Questo titolo viene portato in *tournee* e, alcuni mesi dopo, a Firenze, l'inter-

TEATRO LIRICO
INTERNAZIONALE

Compagnia Drammatica Italiana
TALLI - GRAMATICA - CALABRESI
Diretta da **VIRGILIO TALLI**

Mercoledì 2 Marzo 1904, alle ore 20,45
PRIMA RAPPRESENTAZIONE:
LA FIGLIA DI JORIO
Tragedia pastorale in 3 atti di
GABRIELE D'ANNUNZIO
NUOVISSIMA.

LE PERSONE DELLA TRAGEDIA

Lisero di Roto O. Calabresi	Mila di Codra I. Gramatica	Ylida Gauthier Lyda Borelli
Candia della Leonessa T. Franchini	Femio di Norla A. De Antoni	Giulia Rizzotto-Cassini Anna Buffi
Aligi R. Ruggeri	Jona di Mida A. Casini	Margherita Onorato-Donadoni Elvira Albani
Splendore G. R. Casini	Anna Ona (la Vecchia dell'erbo) G. Solazzi	Margherita Miniaci Corina Esguiri
Favetta L. Borelli	Il cavatore V. Servolini	Bianca Santoni Albertina Tarico
Maria di Glave G. Chiantoni	Il Sauto dei monti A. Casini	Serafina Miniaci Serafina Miniaci
Vicenda L. Rissone	L'indemoniato G. Conforti	
Teodora di Glazio G. Solazzi	Un pastore P. Celici	
La Cicerella L. Rosai	Un altro pastore R. Roberti	
Monica della Cogna M. Miniaci	Un mietitore A. De Antoni	
Anna di Rova L. M. Vestri	Un altro mietitore A. Giovannini	
Felavina Sésara M. O. Donadoni	Una lamentatrice D. Cerruti	
Maria Cora E. Servolini	Un'altra lamentatrice E. Rizzotto	

La Turba - Il coro delle parenti - Il coro dei mietitori - Il coro delle lamentatrici.
Nella terra d'Abruzzi, ora è molitana.

PREZZI PER DETTA SERA
Ingresso Platea, Palchi e Balconata L. 5 - Galleria L. 2

Palchi di prima e seconda fila L. 120	Posti num. di Platea e Balconata di prosp. L. 10
Palchi di terza fila 60	Posti di parapetto in Balconata 15
Palchi di quarta fila 35	Posti di fianco in Balconata 10
Poltrone 30	Numerati di parap. in Galleria 25
Poltroncine 20	Numerati di prospetto in Gall. 25

NB. Ai posti in piedi di Platea e Balconata si accede col solo biglietto d'ingresso.
NB. Sono sospese le tessere, i biglietti a riduzione e tutte le entrate di lavoro.
Il Camerino del Teatro è aperto dalle ore 10 ant. per la vendita dei biglietti.
Per disposizione del Regolamento sulla vigilanza dei Teatri, il pubblico può tessolare la sala alla fine dello spettacolo da tutte indistintamente le porte d'uscita.

Locandina de *La figlia di Jorio*. Teatro Lirico, Milano, 2 marzo 1904.
Collezione privata

TEATRO
ALESSANDRO MANZONI

Stagione di Autunno 1905

Compagnia Drammatica Italiana
TALLI-GRAMATICA-CALABRESI
Diretta da
VIRGILIO TALLI

PERSONALE ARTISTICO

IRMA GRAMATICA

Laura N. Vestri	Lida Borelli
Ylida Gauthier	Giulia Rizzotto-Cassini
Giuseppina Solazzi	Anna Buffi
Edgelo Servolini	Margherita Onorato-Donadoni
Adelle Faralli	Elvira Albani
Lida Rissone	Margherita Miniaci
Nunziata Rissone	Corina Esguiri
Carlotta Raimondi	Bianca Santoni
Cesira Borelli	Albertina Tarico
Giuseppina Miniaci	Serafina Miniaci

ORESTE CALABRESI-RUGGERO RUGGERI-VIRGILIO TALLI

Alfredo De-Antoni	Alfonso Cassini
Alberto Giovannini	Vittorio Servolini
Francesco Miniaci	Paoletti Colletti
Leo Chiofari	Ruggero Donadoni
Arturo Stenri	Giuseppe Conforti
Leo M. Vestri	Roberto Roberti
Edoardo Benicivenga	Achille Ponzi
Giuseppe Torelli	Coriolano Rissone
Giuseppe Rizzo	Ennio Torelli

Giovanni Mugnone

DUE SUGGERITORI - DUE FORTITORI DI SCENA - DUE MADONNISTE.
Sonodrato, A. Rovescalli - Direttore di scena, P. Miniaci - Tappezziere, L. Valeschi.
AMMINISTRATORE: G. SCALPELLINI. SEGRETERO: G. TORELLI.

NOVITÀ: 6

DAL TUO AL MIO Commedia in 3 atti di G. Verga.	FORTE COME LA MORTE Commedia in 3 atti di E. Panzacchi.
I GIORNI PIÙ LIETI Commedia in 3 atti di G. A. Traversi.	LA FEDELTA' DEI MARITI Commedia in 4 atti di G. A. Traversi.
I ROMANZESCHI Commedia in 3 atti, in versi di E. Rosland.	IL SEGRETO DI POLICIELLA Commedia in 3 atti di P. Wolf.
L'ISTRUTTORIA Dramma in 2 atti di G. Henriot.	BOUBOROCHE Commedia in 2 atti di G. Courteline.
IL MERCATO Commedia in 3 atti di E. Bernstein.	LA PERLA NERA Commedia in 3 atti di V. Sardou.
L'IRRESOLUTO , Commedia in 4 atti di Giorgio Beer.	

PREZZI SEBALI: Ingresso Lire UNA.
Poltrone e Posti di par. L. 4 (olt. l'ing.) - Sedie com. di Platea e Palchettone, altre file L. 2,50 (olt. l'ing.)
Palchi di Primo e Secondo ordine L. 15 (olt. l'ing.) - Palchi di Terzo ordine L. 10 (olt. l'ing.)

Prezzi d'Abbonamento per N. 40 Rappresentazioni: Ingresso L. 30.
Poltrone e Posti di palchetti, di par. L. 130 (olt. l'ing.) - Sedie com. Platea, palchetti, alt. file L. 70 (olt. l'ing.)
Palchi Primo e Secondo ordine L. 350 (olt. l'ing.) - Palchi Terzo ordine L. 250 (olt. l'ing.)

MILANO - TIP. LIT. BORDIGHE - FIORE GIARDI, S.

Locandina della Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi.
Teatro Manzoni, Milano, 1903.
Biblioteca e Archivio storico di Casa Lyda Borelli, Bologna



Fotografia di scena de *L'albergo dei poveri*, 1905.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

pretazione della Borelli viene valutata non molto bene, in confronto a quella di Irma Gramatica che come Teresa è giudicata “una delle sue grandiose, uno dei maggiori successi della sua già gloriosa carriera, commovente e straziante”, mentre Lyda, che qui incarna la Principessa Merelda Heller avventuriera fredda ed orgogliosa, è così descritta: “splendidissima nelle sue *toilettes*, [...] poco espressiva [...] non appariva che in mediocre grado nella recitazione un po’ manierata e un po’ fanciullesca di quella meravigliosamente bella creatura, che è la signora Borelli”¹⁷.

In questo stesso periodo, però Lyda Borelli vive un episodio insostituibile nella crescita e nell’affermazione della sua carriera teatrale, il fugace incontro con Eleonora Duse. La giovane interprete ha, infatti, l’occasione, con la Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, di recitare a fianco della grande attrice partecipando all’allestimento¹⁸ al Politeama Nazionale di Firenze di *Fernanda* di Victorien Sardou, nel ruolo eponimo della protagonista. Nella recensione alla rappresentazione di *Fernanda*, oltre all’ammirazione per la straordinaria interpretazione della Duse, si legge: “[...] La signorina Borelli recitò con molto sen-

timento e con calore drammatico la parte di Fernanda, questa *pierre de touche* delle attrici giovani, e seppe crearsi un piccolo successo personale, ciò che in una simile serata non è piccola gloria! [...]”¹⁹.

Poco dopo a Milano, con la stessa compagnia, prende parte alle rappresentazioni de *L'albergo dei poveri* di Maksim Gor’kij al Teatro Manzoni, il 28 ottobre. *L'albergo dei poveri* è rappresentato per ben due volte, in entrambi i casi come recita di beneficenza, una a favore della Cassa di Previdenza e per la Casa di Riposo, l’altra a favore degli orfani calabresi ricoverati negli Ospizi Milanesi di Beneficenza. L’incasso è notevole e il successo altissimo:

[...] L’esecuzione dell’*Albergo dei poveri* riuscì una vera perfezione. Nella parte di *Vasilissa*, Eleonora Duse affermò la squisitezza della sua arte incisiva e vivificatrice. Le fecer degna corona la Gramatica (*Natacha*), Talli, meraviglioso veramente e perfetto nella parte del vecchio comico alcolizzato, Calabresi, il Ruggeri, De Antoni, Giovannini, Roberti, Cassini, Miniati, la Borelli e la Rizzotto.²⁰

Nel 1906, «allo scadere del secondo triennio, la Compagnia si scioglie con grande rammarico di tutti coloro che amano il teatro»²¹ e la Borelli rimane legata a Talli senza un ruolo fissato, quindi in grado di sostenere parti sempre più impegnative, affrontando con sicurezza le difficoltà e incontrando il successo come primadonna, sia nel registro comico, che in quello drammatico. Per il suo ricchissimo repertorio di questi anni si rimanda alla teatrografia²² che sola può rendere l'idea dell'incredibile numero di titoli nel catalogo della giovane attrice non ancora ventenne²³. Quindi, già in questo periodo, sotto la direzione di Talli, riesce a dimostrare che, oltre alla bellezza, possiede anche un carattere e un talento artistico notevole²⁴; è infatti in grado di studiare e impegnarsi nell'affrontare parti di ogni genere, dal sentimentale al tragico, dall'umoristico al pittoresco, con giusta misura e tecnica.

In questi anni, poi, Lyda inizia ad inserirsi nel mondo intellettuale italiano e, a testimonianza di questo, rimane una copiosa corrispondenza con Adolfo Orvieto²⁵, allora giovane direttore

della rivista «Il Marzocco». Dalle lettere di Lyda si intuisce una inequivocabile amicizia e una certa confidenza tra lo scrittore fiorentino e la giovane attrice, che a volte si esprime in tono scherzoso e quasi canzonatorio: tra le missive datate 1906, ad esempio, vi sono quelle in cui lei chiede di poter interpretare un monologo da lui scritto e poi, in un'altra lettera, gli riferisce l'esito con ironia e arguzia²⁶.

Nel 1907 la ventenne Lyda si trova ancora, come molti suoi colleghi, nella Compagnia Sociale diretta da Virgilio Talli e continua per tutta la stagione ad avere in repertorio almeno una ventina di titoli diversi, in un assortimento eclettico che spazia da Feydeau a Pailleron, da Hennequin a Barrière, per nominarne solo alcuni, oltre alla divertente e contemporanea commedia di Oscar Wilde *Il Ventaglio di Lady Windermere* e tra quelli italiani, testi di Vincenzo Morello, Paolo Ferrari, Guelfo Civinini, Umberto Ferrigni e il sempre presente Testoni di cui quest'anno a Milano interpreta il personaggio di Pierina Gastaldi nella prima rappresentazione de *La modella*²⁷.

PIANOFORTI - TEDESCHI & RAFFAEL - Via Dante, 8 - Vendite - Rate - Noli

TEATRO ALESSANDRO MANZONI
Recita N. 5. Telefono 1327. Sera dispari.

Giovedì 5 Ottobre 1905. ore 20, 45 (8 3¼ pom.)

La Compagnia Drammatica Italiana TALLI-GRAMATICA-CALABRESI
diretta da **VIRGILIO TALLI**
rappresenterà

LA Piccola Fonte

Dramma in 4 atti di ROBERTO BRACCO.

PERSONAGGI

Stefano	R. Ruggeri
Teresa	I. Gramatica
Valentino	V. Talli
La principessa Meralda Heller	L. Borelli
Un vecchio mendicante	A. Cassini
Una vecchia mendicante	S. Miniati
Don Fausto	V. Servolini
Romolo, cameriere	G. Conforti
Un domestico	C. Rissone
Un facchino	E. Bencivenga

Epoca attuale.

Abbonamento a N. 25 Recite; Ingresso L. 10
Palchi 1.° e 2.° ordine L. 150 (oltre l'ingresso) — Palchi di 3.° ordine L. 90 (oltre l'ingresso)
Poltrone L. 35 (oltre l'ingr.) — Sedie numerate L. 25 (oltre l'ingr.)

Prezzi per detta sera: Ingresso Lire UNA
Poltrone e Posti di Palchettone di parapetto L. 3 (oltre l'ing.)
Sedie comuni di Platea e Palchettone altre file L. 2 (oltre l'ingresso)
Palchi di 1.° e 2.° ordine L. 12 (oltre l'ing.) — Palchi 3.° ordine L. 8 (oltre l'ing.)
Il Camerino del Teatro è aperto tutti i giorni, dalle ore 10 in avanti, per la vendita dei biglietti d'ingresso, posti distinti e palchi.

Tip.-Lit. Ditta A. Montorfano e G. Valcarenghi.

PIANOFORTI - TEDESCHI & RAFFAEL - Via Dante, 8 - Vendite - Rate - Noli

Locandina de *La piccola fonte*. Teatro Manzoni, Milano, 5 ottobre 1905.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

TEATRO ALESSANDRO MANZONI
Recita N. 7. Telefono 1327. Sera dispari.

Sabato 7 Ottobre 1905. ore 20, 45 (8 3¼ pom.)

La Compagnia Drammatica Italiana TALLI-GRAMATICA-CALABRESI
diretta da **VIRGILIO TALLI**
rappresenterà

**LA DONNA ROMANTICA
e il Medico omeopatico**

Commedia in 5 atti in versi martelliani di R. CASTELVECCHIO.

PERSONAGGI

Il Conte Pomo, marito della	O. Calabresi
Contessa Irene	I. Gramatica
Camilla, figlia del Conte in prime nozze	L. Borelli
Il Dottor Nuvoletti	V. Talli
Il Cavaliere Ascanio	A. De Antoni
Vespina, cameriera della Contessa	G. R. Cassini
Marco, servo del Conte, marito a Vespina	A. Giovannini

La scena è in Roma. Epoca 1850.

Quanto prima: NEVE

Dramma in 4 atti di S. Przybyszewski — Nuovo per Milano.

Prezzi per detta sera: Ingresso Lire UNA
Poltrone e Posti di Palchettone di parapetto L. 3 (oltre l'ing.)
Sedie comuni di Platea e Palchettone altre file L. 2 (oltre l'ingresso)
Palchi di 1.° e 2.° ordine L. 12 (oltre l'ing.) — Palchi 3.° ordine L. 8 (oltre l'ing.)
Il Camerino del Teatro è aperto tutti i giorni, dalle ore 10 in avanti, per la vendita dei biglietti d'ingresso, posti distinti e palchi.

Tip.-Lit. Ditta A. Montorfano e G. Valcarenghi.

Locandina de *La donna romantica e il medico omeopatico*. Teatro Manzoni, Milano, 7 ottobre 1905.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

LYDA BORELLI

Dopo un breve allontanamento dalla scena di prosa, dovuto alla minaccia di una infermità che aveva preoccupato i numerosi suoi ammiratori, Lyda Borelli vi è tornata, a Milano, in tutto il fulgore della sua attraentissima primavera.

Il fascino che questa giovane attrice — che è uno dei principalissimi ornamenti della compagnia comica cui presiede il cav. Virgilio Talli — esercita sulle platee è fra i più notevoli del nostro teatro contemporaneo, e non è soltanto dovuto alle grazie della persona e alla eleganza delle *toilettes* da lei seralmente sfoggiate. Ella, col suo vivo amore per l'arte e coll'assiduo e persistente studio delle parti che le sono affidate, riesce non di rado a offrirci delle esecuzioni commendevolissime, per le quali l'applauso è immediato e sincero.

Chi ha dimenticato una delle tre vezzose sorelle della *Figlia di Jorio*? Chi le mogli tradite e le amanti ingannatrici delle ultime commedie francesi, che sono un misto di romantico e di brillante, di dramma e di *pochade*, dal *Germoglio* a *Miquette e sua madre*? Chi le acri, ma fulgide visioni delle donnine allegre passanti attraverso quei grandi pasticci comici che suscitano fra noi l'ilarità e ottengono il successo principalmente per l'esecuzione vivace e spiritosa?...

E *Flora*, l'affascinatrice della *Flotta degli emigranti* di Rastignac? E la *Signora Sergi* della *Scintilla* di Testoni? E *Paolina* di *Niente di dazio*?... Chi le ha dimenticate nell'incarnazione scenica della Borelli?...

Sentimentale per natura, Lyda Borelli preferisce le parti drammatiche, a base di sentimento; e quando i suoi splendidi occhi pensosi si riempiono di lagrime e la sua morbida voce è rotta dai singhiozzi, che fanno sussultare il sottile petto statuario, il commovimento nel pubblico è irresistibile, come è sincero ed immediato l'applauso.

Ma non soltanto le parti di sentimento trovano in Lyda Borelli un'ammirabile interprete naturale: ella nel repertorio brillante, che caratterizza più precisamente la Talli, è un elemento preziosissimo, e non pochi successi si devono al brio della sua recitazione e alla leggiadria della sua persona — che un poeta decadente, dall'alto del *Manzoni* (il cervello, come dicono) definiva un sottil ramo di mandarlo in fiore...

A proposito di poeti: non è forse anche lei, la leggiadrissima signorina

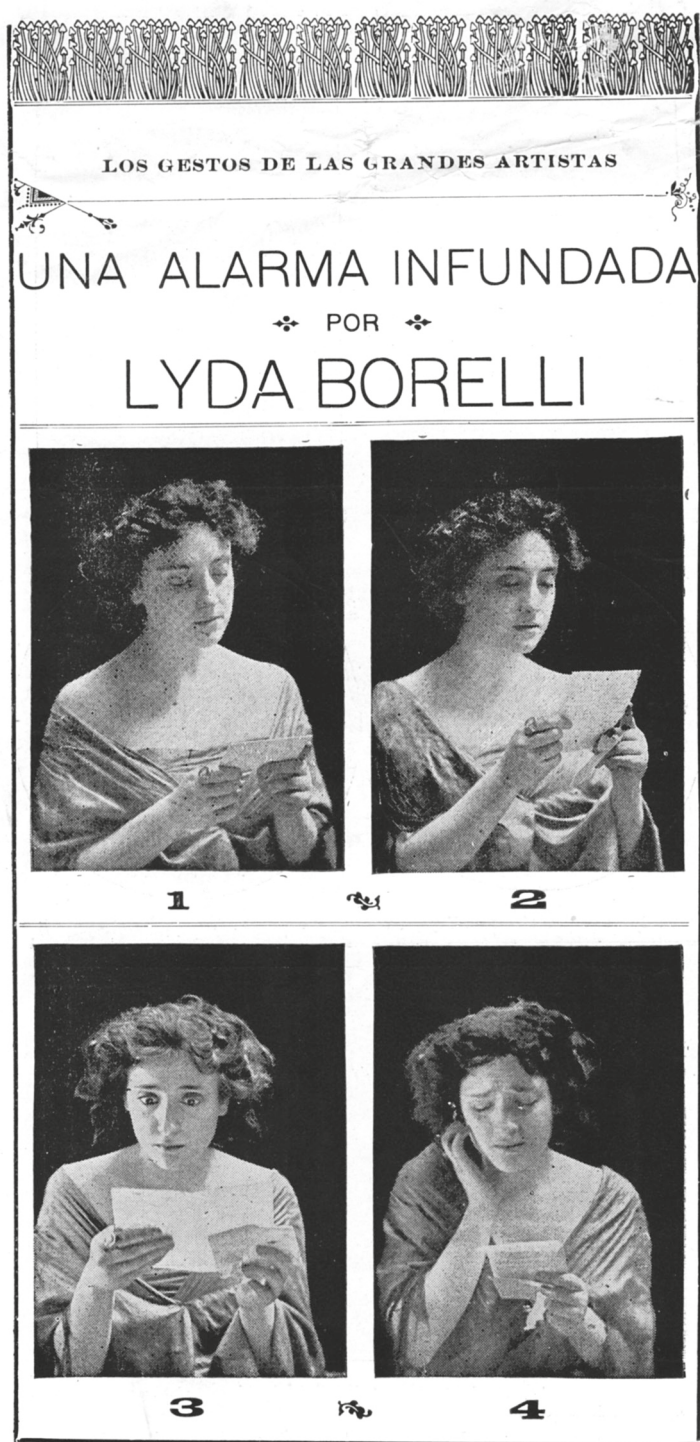
Borelli, coltivatrice delle Muse? Dicono che dalla sua penna scaturiscono spesso graziosi versi e immagini profumate e suggestive: chi scrive non conosce, purtroppo, che la poesia dei suoi sorrisi e dei suoi occhioni, l'incanto della sua figurina alta e slanciata, il profumo della sua eleganza, e certe interpretazioni che ne addolcirono a lungo i sogni, come insoavirono il sogno di tutto il pubblico mascolino ch'ella seralmente costringe all'ammirazione e all'applauso.

Uno della Galleria.

(Fot. Varischì e Artico)



LYDA BORELLI



Lyda Borelli in varie pose, ritaglio stampa senza testata e data.
Collezione privata

Nella pagina precedente:
Uno della Galleria, *Lyda Borelli*, in «Il Teatro Illustrato», aprile 1908.
Fotografia Varischi e Artico



Locandina della Drammatica Compagnia Italiana diretta da Virgilio Talli. Teatro Manzoni, Milano, Stagione di Carnevale 1906-1907. Biblioteca e Archivio storico di Casa Lyda Borelli, Bologna

In questo periodo il mondo teatrale italiano inizia a rendersi conto e a verificare che la presenza della Borelli attira molto pubblico e quindi aumenta gli incassi e i guadagni della compagnia e del teatro che la scrittura. Si assiste pertanto ad una serie di notevoli richieste da parte delle maggiori compagnie teatrali italiane per scritturare la giovane attrice, come dimostra una lettera di poco posteriore al 1907 che Marco Praga le invia:

Mia cara Amica leggete l'articolo qui accluso, e ditemi se volete essere di questa bella impresa d'arte, con Tina e con me. Noi lo desideriamo. Intenderci, a tanta distanza, è certamente impossibile. Io vi chiedo soltanto, in massima, se volete essere l'altra prima attrice. Voi ditemi se, in massima, la cosa vi seduce. E, in tal caso, non prendete impegni pel Triennio prossimo, e aspettate di parlare con me al vostro ritorno. (Quando sarà?) Credo di potervi offrire una situazione che vi soddisferà artisticamente e finanziariamente. Mandatemi una riga (a Milano) e non dite niente a nessuno. Cordialmente Vostro Marco Praga.²⁸



Locandina della Compagnia Drammatica Italiana diretta da Virgilio Talli. Teatro Manzoni, Milano, Stagione di Quaresima 1908. Biblioteca e Archivio storico di Casa Lyda Borelli, Bologna

Mentre continua a recitare a fianco di Talli²⁹, Lyda Borelli firma un contratto, probabilmente molto vantaggioso economicamente, per il triennio successivo 1909/1912, come prima attrice con la nuova compagnia di Ruggeri³⁰ e Paradossi³¹. Sui giornali dell'epoca cominciano a comparire più frequentemente recensioni che dedicano spazio al lavoro dell'attrice Lyda Borelli e alle sue interpretazioni, anche con articoli dedicati esclusivamente a lei³²: ad esempio su «Il Proscenio» di Napoli si segnala un'invettiva a favore delle giovani attrici che, a detta dell'anonimo estensore, sono costrette, per volontà del capocomico, ad attendere molto tempo prima di poter ricevere una maggiore considerazione da parte della stampa e di poter essere annoverate tra le dive; a questo proposito si fa l'esempio emblematico di Lyda Borelli:

[...] È una giovane a cui tutte le migliori dovizie dalla natura non sono state negate: Persona slanciata, bellezza di fisionomia, intelligenza d'occhio e di mente, incedere signorile. Pareva fatta apposta soltanto, secondo certi giudizi, per un tal genere d'arte

in cui l'eleganza e la bellezza, senza sentimento e senza anima, sono tutto. Ma ecco che arriva all'improvviso una piccola parte in un lavoro italiano: *Notturmo* di Civinini, e subito quella parte di critica non ancora inquinata e sempre vigile nell'opera di giudicare con giustizia, colloca la giovane attrice in una luce diversa, che deve essere la vera e la rileva in un atteggiamento drammatico umano e profondo, che ha trovato in lei tutti gli elementi per essere chiarito sulla scena con forza e con calore. Lyda Borelli ha fatto una volta, meno male per lei che è ancora giovane, usare per l'arte sua parole culte di sana critica [...].³³

Nel 1908 quindi Lyda è ancora accanto al maestro Talli, tranne un paio di mesi, tra febbraio e marzo, in cui si ritira per motivi di salute³⁴. Rientra alla fine di marzo, al Teatro Manzoni di Mi-

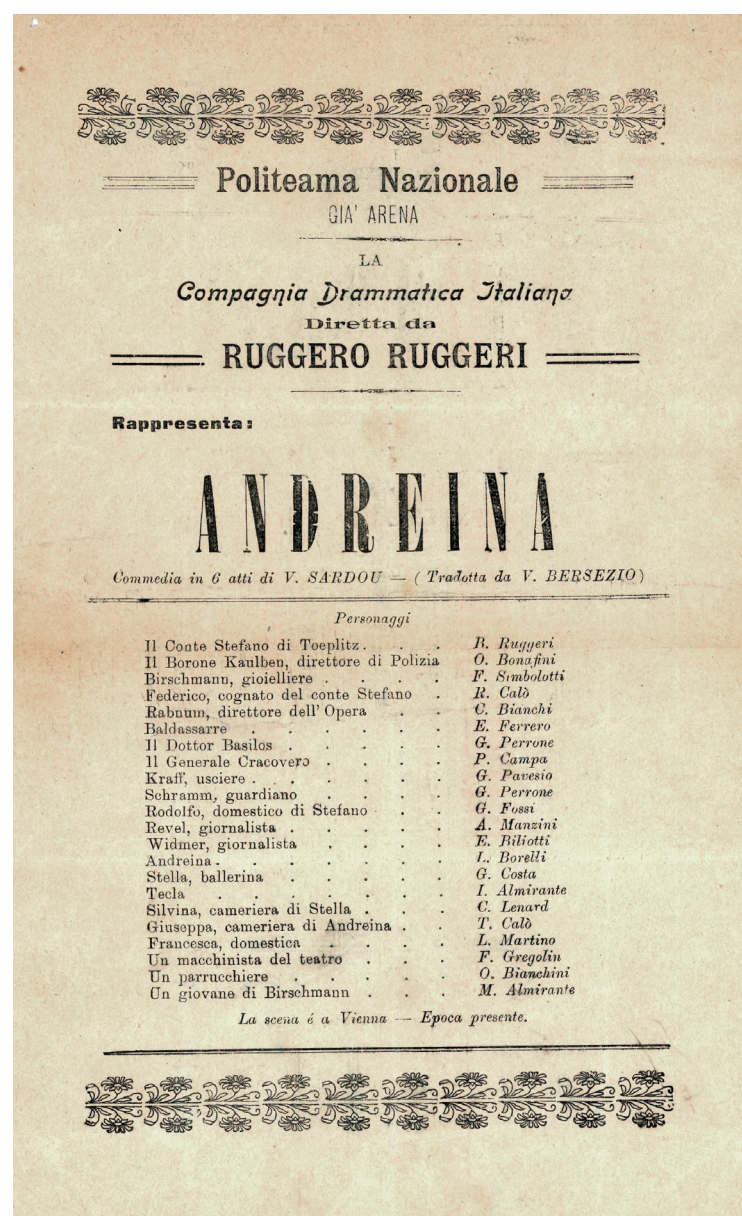
lano, interpretando Stefania ne *Il germoglio* di Georges Feydeau, e in quell'occasione «Il Teatro Illustrato» le dedica una intera pagina³⁵.

Nell'aprile Nino Oxilia scrive di lei:

Ad ogni parte, anche la meno importante, che ella ha recitato, ha sempre saputo dare un colorito vivo, un non so che di sogno e di mistero che, formando come lo sfondo del carattere dell'autore appena delineato, gli ha dato risalto, così da farci considerare che maggiormente si incatenasse nella trama del dramma quel tipo di fanciulla che l'attrice aveva saputo rendere così profondamente umano. Quando Lyda Borelli entra in scena è una calma strana, una carezza luminosa che si diffonde all'intorno. Ella avanza tacita, Ella parla; è un po' triste la sua



Locandina de *L'avventuriero*. Politeama Nazionale già Arena, Firenze. SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma



Locandina di *Andreina*. Politeama Nazionale già Arena, Firenze. SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma



Lyda Borelli, 1910 circa. Fotografia con dedica autografa:
"Al gentile amico Rasi molto cordialmente / Lyda Borelli / Firenze / 911".
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

voce, il suo gesto ampio e lento, non è più Lyda Borelli che parla, ma il fantasma indocile nelle lunghe veglie intravedute dall'autore che creava, non è l'attrice eletta, la rivelazione superba di un'anima vissuta nella fantasia di un poeta.³⁶

Durante quest'anno, il 1908, la Borelli si prepara al grande passo, al ruolo più rilevante della sua carriera, quello di prendere il posto di Emma Gramatica nella nuova prestigiosa compagnia. Concludendo quindi il primo atto di una carriera cresciuta velocemente, Lyda può contare su un temperamento artistico raro e generoso coltivato con molta volontà e forza di carattere, un naturale senso dell'eleganza trovato e nutrito in se stessa, oltre alla chiara presa di coscienza di essere di sublime bellezza: tutte doti che Ruggeri ha intuito nella giovane interprete e che sono racchiuse nella personalità eccezionale che lui cerca nel principale carattere dei suoi nuovi progetti teatrali.

Nonostante la giovane età, quindi, la Borelli si ritrova in una posizione che richiede una grande responsabilità e che molti giudicano eccessiva per lei. Infatti si legge spesso sui giornali dell'epoca che lei è troppo giovane, che ancora non si è fatta le ossa sul palcoscenico e, che nonostante questo, la sua collaborazione con Ruggeri sarà un tonfo. E addirittura si colpevolizza la sua grande bellezza sostenendo che, alla lunga, sarebbe stata controproducente. Ma il capocomico Ruggeri sa bene invece che la bellezza della primadonna è un punto di forza per la compagnia e per le sue casse. Inoltre è convinto che la Borelli possa riservare molte sorprese specialmente sotto la sua attenta e capace direzione. Certamente, la non ancora ventiduenne attrice si impegna, capisce subito le possibilità che le si offrono e mette a frutto l'esperienza svariatissima che,

comunque anche se giovanissima, ha accumulato in otto anni di intensa vita di palcoscenico, costantemente consigliata dalla matura mamma sempre al suo fianco. Sono da sottolineare, a questo punto, anche le indubbie doti morali e le qualità estetiche che hanno sempre caratterizzato la sua personalità umana

e di artista. Non ha tentennamenti ed è decisa a mettersi alla prova assecondando il suo istinto e i suoi propositi. La sua arte scenica è ormai abbastanza apprezzata nelle sue caratteristiche fondamentali, costituite innanzitutto dal segno fisico flessuoso e floreale che si riflette nel movimento, nella recitazione e nella voce intensa, spesso roca e mai eccessiva nei toni; e inoltre la sua tecnica è anche fondata sulla capacità di rimanere un'artista riflessiva e controllata.

Con la nuova compagnia debutta al Teatro Valle di Roma con *Divorziamo* di Sardou in cui interpreta felicemente il personaggio elegante, mondano e futile della moglie superficiale Cipriana; in seguito prosegue con ruoli già da lei ben conosciuti quali quello eponimo di *Dora* ancora di Sardou e di Anna Maria in *Sansone* di Bernstein per il quale riceve un vasto riconoscimento dal pubblico, in contrasto con la commedia che invece è fischiata.

Ruggeri conosce la sua carta e la gioca forte, presentando al pubblico, nel marzo 1909, la giovane interprete in un titolo pericoloso e assolutamente audace quale quello di *Salomè*

di Oscar Wilde. E per ottenere il risultato che cerca, punta sulle varie e poliedriche doti della Borelli, ossia i suoi indubbi requisiti fisici, straordinariamente avvenenti e quindi in grado di produrre effetti che giustificano le esagerate e cupe passioni di Erode; oltre ad una abilità nei movimenti e nella danza, unita ad una dizione limpida e armoniosa ed alla capacità di mantenere sempre una certa compostezza anche nelle situazioni più diffi-



Lyda Borelli in *Malvaloca*, 1912. Fotografia Bettini.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma



Dépliant promozionale della Compagnia Ruggeri-Borelli. Tournée in Sudamerica, 1909-1910. SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

cili. Il personaggio inconsciamente perverso e animalescamente affascinante si aggancia perfettamente alle tonalità e alle tinte della figura di Lyda Borelli che trasforma questo titolo in un suo leggendario cavallo di battaglia, replicato infinite volte in Italia e all'estero. Forse vi trova le proprie origini dannunziane o forse interpreta i gusti decadenti del pubblico dell'epoca, di fatto *Salomè* è un trionfo per lei e la sua definitiva consacrazione nell'olimpo del teatro. L'immagine che la ritrae come *Salomè* è una delle più diffuse e incisive per la sua carriera d'artista teatrale e per una analisi più puntuale si rimanda al saggio di Marianna Zannoni qui pubblicato³⁷.

Il 12 maggio 1909 la Compagnia Drammatica Italiana Ruggeri-Borelli e l'impresa Paradossi-Consigli, con il direttore di scena Mario Almirante, parte da Napoli per la trionfale tournée in Sudamerica³⁸. L'iniziativa è veramente gigantesca, gli interpreti impegnati sono 13 attrici e 19 attori; si trasportano dall'altra parte del mondo anche le ingombranti decorazioni sceniche firmate da due scenografi di grido come Alessandro Bazzani di Roma e Broggi e Bini di Milano, l'attrezzatura della ditta Tani di Firenze, gli impianti elettrici di Gnudi di Bologna e i numerosi costumi confezionati dalla famosa ditta Caramba, presieduta da Luigi Sapelli, di Milano³⁹. Come si legge nel libretto che ac-

compagna la tournée il repertorio è incredibilmente vasto con ben 59 titoli e nettamente dominato da autori francesi; infatti si passa dai 9 titoli di Sardou, ai 4 di de Flers e Caillavet, a *Demi monde* e *Dionisia* di Alexandre Dumas *filis*, seguiti da due titoli di Hennequin e due di Lavedan, ad un titolo di Feydeau, Henriot, Donnay, Bataille, Rostand, Erckmann-Chatrian, Feuillet, Mirbeau, de Croisset, Bisson. Tra gli italiani si trovano due titoli del classico Goldoni, *La Locandiera* e *Pamela nubile*, due titoli di Giacosa, *Come le foglie* e *Tristi amori*, seguiti da Goldoni e *le sue sedici commedie nuove* e *Medicina d'una ragazza ammalata* di Ferrari, *Uno degli onesti* di Bracco, *Il cantico dei cantici* di Cavallotti, *Messalina* e *Nerone* di Cossa, oltre a D'Annunzio con *Più che l'amore* e *La modella* di Testori. A questa lunga lista non poteva mancare il titolo più noto e di successo della prima attrice, *Salomè* di Oscar Wilde.

Dopo questa lunga e impegnativa esperienza, la compagnia rientra in Italia il primo aprile 1910, e la Borelli ritorna sui palcoscenici italiani più matura e sicura, pur mantenendo un repertorio simile al precedente, ricchissimo di titoli francesi e italiani, con poche novità⁴⁰. Questo triennio con Ruggeri la porta alla definitiva consacrazione fra le grandi attrici italiane: la Borelli è ormai contraddistinta da un suo peculiare stile interpretativo



e da una esclusiva immagine di femminilità legata all'invenzione di un nuovo tipo di donna come creatura passionale che si identifica con lei. E, inoltre, ormai si può dire che Lyda Borelli ha assunto un ruolo qualificato e influente nel mondo teatrale italiano che frequenta con impegno intellettuale; infatti, nel maggio 1911, firma con molti colleghi, un documento in risposta ad una lettera inviata da Marco Praga direttore della Società Italiana degli Autori, al presidente Adolfo Re Riccardi, in cui i capocomici italiani vogliono affermare la propria autonomia nelle scelte di repertorio⁴¹. Vi dichiarano l'intenzione di eseguire, durante il periodo della loro gestione, due repertori e, pur confermando il loro vivo desiderio di essere cooperatori spontanei e convinti della necessità dell'affermazione di un'arte nazionale sempre maggiore e più intensa, essi si dicono anche persuasi della necessità di presentare al pubblico le manifestazioni più significative del teatro straniero.

Fino alla stagione 1911/1912 Lyda Borelli è in compagnia con Ruggeri⁴², ma dal febbraio 1912 si stacca e acquisisce una responsabilità anche decisionale, divenendo socia e capocomico⁴³ della Drammatica Compagnia Italiana Gandusio-Borelli-Pi-perno, diretta da Flavio Andò e amministrata da Carlo Broggi Zampa, con Vittorio Giardini come direttore di scena. In questa nuova veste continua a mietere successi esclusivi, tra cui si può ricordare quello ottenuto nell'aprile, quando interpreta per la

prima volta sulla scena italiana *Raffica* di Bernstein, durante la serata a lei dedicata, in cui appare elegantissima, sofisticata e "superiore a se stessa e ad ogni aspettativa"⁴⁴. Tra aprile e maggio la compagnia compie una sfarzosa *tournee* in Spagna, a Barcellona e Madrid, da cui Borelli trae una nuova ennesima affermazione personale, come si deduce dai numerosissimi articoli che la stampa spagnola le dedica⁴⁵. Su «L'Arte Drammatica» del 18 maggio viene riprodotto un articolo uscito sul giornale madrileno «España nuova», in cui il critico Enrique Amado azzarda un confronto fra la Duse e la Borelli, che Polese Santervecchi, appassionato patrocinatore della giovane attrice, traduce integralmente:

[...] Io non so come capissero la Duse in Norvegia: molto bene, penso, perché sapevano le opere di Ibsen a memoria. La Borelli a Madrid si capisce a meraviglia: senza bisogno di conoscere le opere e l'idioma. Basta ed è sufficientissimo il suo spirito, che è come il sole generoso che tutti illumina e irradia. E anche di un'altra cosa si meravigliavano i norvegesi: della versatilità del talento della Duse. Come è possibile, dicevano, che ieri abbia fatto la *Locandiera* e domani faccia *La signora delle camelie*? E lo stesso fa, senza andare troppo lontano, Lyda Borelli, che a poche sere di distanza, interpretò la commedia di Goldoni e quella di Dumas la sera della sua serata d'onore. E infatti non si arriva a capire come la stessa attrice che una sera era la tenera, sensibile e appassionata Margherita possa essere dopo Mirandolina, la gentile albergatrice, con tanta raffinata e spirituale civetteria. [...] Lyda Borelli è la sola fra tutte a cui la successione di Eleonora Duse, spetta di diritto. L'unica capace di interpretare i più opposti caratteri, [...] scompare quando si alza la tela. Ieri era Zazà, oggi sarà Margherita, domani Salomè [...].⁴⁶

Alla fine di agosto Lyda Borelli partecipa, unica donna e capocomico, al Congresso dell'Assemblea del Teatro Italiano dove viene apprezzata per il suo coraggio e la fermezza della sua posizione.

Il secondo semestre del 1912 vede ancora molti trionfi di Lyda che è acclamata dal pubblico come una vera grande diva, anche in titoli difficili come *Cavalleria rusticana* che lei interpreta per la prima volta e che le permette di superare felicemente una notevole prova di abilità drammatica⁴⁷. In autunno, Lyda mette in scena una nuova commedia dei fratelli Quintero, *Malvaloca* che è stata appena interpretata dai maggiori attori spagnoli, quali sono María Guerrero e Fernando Díaz de Mendoza, con grande successo a Madrid, dove probabilmente la Borelli l'ha potuta apprezzare.

Nel 1913 ormai Lyda Borelli è una delle maggiori interpreti del teatro italiano, acclamata in patria e all'estero. Ma quello che più conta è che, a questo punto, la sua avvenenza è considerata una



Fotografie di scena de *I Romanzeschi*. Tournée in Sudamerica, 1909-1910. Collezione privata

componente accessoria alla sua bravura e le viene riconosciuto il superiore impegno di studio che lei diffonde nelle varie interpretazioni. L'anziano critico teatrale de «La Tribuna» di Roma, dove è stato attivo dal 1894 al 1913, Stanislao Manca⁴⁸ descrive le sue doti, stendendo un lungo saggio a lei dedicato:

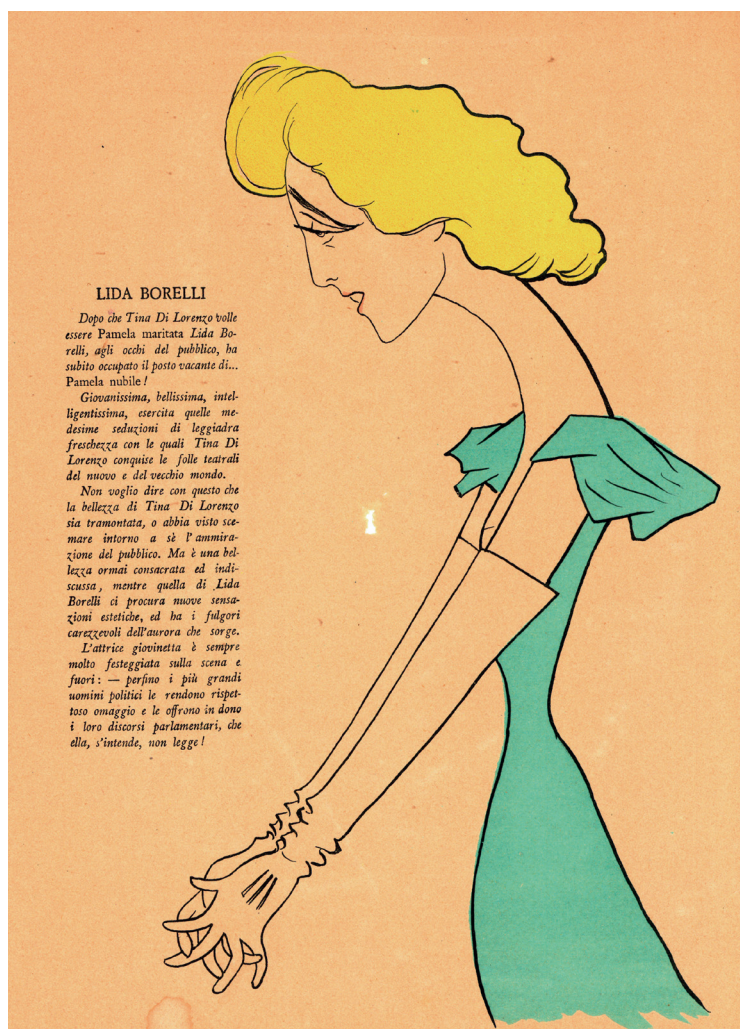
[...] Lyda Borelli, oggi, sul palcoscenico italiano, ci significa appunto l'illustrazione più eloquente di questo strano conflitto tra l'arte e la bellezza. Ce lo significa, s'intende, nella visione superficiale, di quella parte di pubblico che si definisce assai

bene da sé, chiamandosi mondano, e nella legione degli adoratori vanitosi che stringe del suo cerchio galante la bella attrice, in ogni città dove ella recita. Certo costoro l'adorano, la festeggiano, fanno ressa ogni sera nel suo camerino, spiegando una eloquenza lusingatrice per i vezzi dell'attrice e per la ricchezza delle sue *toilettes*. Qualcuno spinge la sua adulazione fino a dirle che ha recitato in modo mirabile. Ma è scatto momentaneo di galanteria, e non giudizio d'arte, mentre ben pochi provano l'impulso affettuoso di mostrare all'artista la propria ammirazione dicendole in qual modo essa abbia bene interpretata la sua parte e magari in quali scene sia apparsa perfetta e in quali altre manchevole. Avvolta in un'ondata di oblio perigliosa la nascente arte di Lyda Borelli, per alcuni anni si era andata tingendo di frivola mondanità, ed essa stessa paventava di dover rimanere eternamente una piccola dea della bellezza scenica. Aveva questo sgomento perché, giovinetta, e ancora illusa da tante adulazioni, non aveva compreso il suo valore crescente, si era di troppo indugiata a respirare il profumo inebriante della laude, e temeva di non poter un giorno fronteggiare il suo fascino, con quell'arte che pure amava appassionatamente, come vedremo. La Borelli è giovanissima. È certo la più giovine delle nostre attrici che stanno adesso in prima linea. Figlia di bravi comici, nel 1894, a sei anni, esordì a Torino, nel popolare dramma *I due derelitti*, insieme a un'altra bella piccina, a Mercedes Brignone, anch'essa oggi prima attrice applaudita. Le due vezzose bambine riportarono un successo strepitoso, ma per la piccola Lyda, quello fu un saggio momentaneo. I genitori vollero che essa completasse la sua educazione e qualche anno

dopo la rinchiusero in un collegio di monache. Vi rimase sei anni, e suggestionata dall'ambiente mistico in cui viveva palesò l'idea di farsi suora di carità! Aveva dunque dimenticato il teatro? No, appena si conobbe la sua fanciullesca aspirazione, fu tolta dal convento, e dalla crisalide della monaca in erba sbucò subito fuori l'attrice appassionata, in tutta la sua giovanile freschezza. Piccola amorosina ebbe tosto una notevole affermazione riproducendo la folleggiante figura di *Loute*, in compagnia Talli. Allora, in quei primi anni, pareva che avesse disposizione solo per il genere comico. Ma sotto la direzione di un maestro come Talli, si sveltì, si semplicizzò, e animò di civetteria la sua delicata bellezza. Fu costretta, durante lunghe stagioni teatrali, a recitare soltanto in commedie leggere, dando vita effimera a donnine avventurose, ed acuendo così il senso dell'eleganza. Tuttavia, fino ad allora, attraverso la salacità della galanteria parigina sentiva il desiderio di ben altre sensazioni, sentiva il bisogno di un po' di sentimento, di un po' di passione. La Borelli diventò attrice tipicamente drammatica con Ruggeri, che ne secondò l'istinto, che la spinse ad arditi cimenti, facendola trionfare nella *Salomè* di Oscar Wilde. Di conseguenza la figurante della beltà si avviava rapida verso la sua arte prediletta; essa componeva in sé qualche cosa di più elevato che non fosse la solita elegante eroina del piacere, e toccava infine le prime vette del sentimento e della passione. La sua carriera artistica incominciava ad essere notevole e le sue interpretazioni drammatiche assumevano quella espressione senza della quale un'artista di teatro non può vantare la propria personalità. Sicché Lyda Borelli, da che le è dato di spaziare in un repertorio vasto e vario, sotto la guida sapiente di Flavio Andò è potuta facilmente giungere fino alle prove decisive dei più disparati generi drammatici, dalla *Signora dalle camelie* alla *Marcia nuziale*, dalla *Sposa di Menele* alla *Donna nuda*, da *Dora* alla *Via più lunga*. Flavio Andò nell'indirizzarla verso un supremo idea-

le d'arte va spiegando uno zelo entusiastico. Egli ne rileva i difetti, constata come vadano rapidamente diminuendo, è sicuro del suo radioso avvenire, e confida in quelle che giudica siano le note più salienti nel temperamento della giovine attrice: la sincerità e la spontaneità. Flavio Andò, che è stato il più superbo *Armando* del teatro italiano, quando recitava con la Duse *La signora dalle camelie*, assistendo ora la Borelli nelle prove di quel romantico lavoro, non si è lasciato guidare dai ricordi,

certo incancellabili, dell'interpretazione dell'insigne attrice che lo eseguiva al suo fianco. Il suo insegnamento alla giovine artista fu semplicemente tecnico; lasciò ch'essa s'ispirasse al proprio sentimento e trovasse in sé degli atteggiamenti originali, pur che fossero logici. Ne seguì una *Signora dalle camelie* che, a torto, la critica italiana non ha illustrato come meritava, e che tra noi Lyda Borelli è sempre esitante a riprodurre. Ma a Madrid, recentemente, dove essa riportò calorosi successi, e dove i principali critici dei giornali studiarono e discussero a lungo le sue esecuzioni, al di fuori degli allettamenti della bellezza e dell'eleganza, *La signora dalle camelie* servì come termine di paragone per esaltare l'arte italiana a danno dell'arte francese, che in quegli stessi giorni era rappresentata nella capitale spagnuola dalla compagnia dell'illustre Le Bary. Ecco come il critico della *Publicidad*, Luis Morote,



Caricatura di Lyda Borelli, ritaglio stampa senza testata e data. SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

uno dei più noti scrittori di Spagna, ci raffigura la morte di *Margherita* ideata da Lyda Borelli, nell'ultima scena della *Signora dalle camelie*:

“Alla fine dell'ultimo atto, l'istante fatale della morte di *Margherita* fu d'un verismo superbo. La Borelli morì come non è mai morta nessun'altra *Signora dalle camelie*. Essa morì, non già rivolta verso il pubblico, ma bensì volgendogli le spalle. Desperatamente abbracciata ad *Armando*, e colla testa approfondita nel petto di lui, l'attrice non ci lasciò neppure intravedere il suo volto smunto ed esangue di moribonda. Il pubblico non giunse a scorgere che le sue mani; e quelle mani bianche, affilate,



Locandina della Compagnia Drammatica Italiana diretta da Ruggero Ruggeri. Teatro Manzoni, Milano, maggio 1910.
 Biblioteca e Archivio storico di Casa Lyda Borelli, Bologna

quelle mani sottili, corrose dalla tisi, preparavano il supremo viaggio, il viaggio per l'eternità. E le mani della Borelli seppero intessere meravigliosamente la trama della suprema dipartita. Quanto eloquenti furono le sue mani! Quante strazianti cose ci «dissero!» Com'esse parvero realmente lottare colla morte! Poi, d'improvviso, quelle mani cessarono d'agitarsi, e si staccarono dalle spalle d'*Armando*. Reso l'estremo sospiro che, come quello degli etici, non è se non un soffio lievissimo, il corpo dell'attrice ricadde pesantemente, simile ad un arbusto violentemente staccatosi dal tronco. Il capo inerte, inanimato dell'artista, restò penzoloni fuori dal letto, ripiegandosi come quello d'un vero e proprio cadavere. Per fortuna, il sipario calò immediatamente; ché, se non fosse stato così, l'attrice insigne non avrebbe sicuramente potuto restare più a lungo in quella positura così violentemente forzata. Gli spettatori avevano frattanto prorotto in un clamore, in un ruggito d'entusiasmo, e, insieme, in un grido di terrore...

Vi potrà essere dell'esuberanza spagnuola in tutto ciò che hanno stampato i critici di Madrid, che sono scrittori appassionati,

e conoscono a fondo la vita teatrale d'ogni paese. Ma alla loro esuberanza si potrebbe contrapporre la nostra ingiusta parsimonia verso l'attrice italiana che uscendo dal cerchio opprimente degli artifizi lusingatori sente che la sua arte comunicativa signoreggia ormai ogni venusto effetto. Si può dunque parlare di Lyda Borelli come d'un'artista a cui gli ornamenti della persona non devono servire ad altro che ad un armonioso accordo con le sue facoltà drammatiche; ed il pubblico e la critica, rendendo giustizia al suo talento dovranno finalmente giudicarla al di fuori del solito impressionismo estetico. Quest'attrice si eleva dalla schiera delle sue giovani compagne, e ad ogni nuova prova ci procura una nuova sorpresa, esprimendo accenti e sensazioni che rivelano in lei lo sforzo di non volere apparire eguale a tante altre. Nel momento che passa, la sua alacrità si deve restringere dentro i confini del moderno repertorio francese, perché gli autori italiani, pur troppo, scrivono ben di raro commedie in cui il tipo della nostra donna sia ben definito e caratterizzato. Invece il repertorio parigino di Bataille, di Bernstein, di Lavedan, offre un campo più aperto alla modernità che vibra nei nervi e nella fantasia di Lyda Borelli. Se essa trovasse nella



Locandina della Compagnia Drammatica Italiana diretta da Ruggero Ruggeri. Teatro Manzoni, Milano, maggio 1911.
 Biblioteca e Archivio storico di Casa Lyda Borelli, Bologna

L'Arte Drammatica

MILANO - 16 marzo 1912

E IL TEATRO DRAMMATICO

ANNO XLII - N. 26.

Lyda Borelli



SABATO 23 marzo immancabilmente uscirà il

Quadro delle Compagnie drammatiche e d'opere della Compagnia Comica 1912-1913.

Tutti i capocomici cittadini o quelli che anno da introdurre modificazioni al loro Elenchi mandino in Redazione non più tardi di giovedì 21 marzo.

LA DIREZIONE.

L'inizio della "Compagnia del teatro Manzoni."

di Tina Di Lorenzo e Armando Falconi.

L'attesa era vivissima: il pubblico accorso imponente, addirittura imponente. L'esito a corripso all'aspettativa? Se si deve giudicare da quanto ne dissero i giornali debbo dire di sì. Se debbo, secondo il mio solito, esprimere sempre pressante il giudizio del pubblico, debbo dire di no, ed aggiungere che l'esecuzione del *Martiri* data dalla Compagnia del Teatro Manzoni fu mediocre.

Questa la verità sull'esecuzione che udimmo lunedì sera ed io, dovendo dire quanto v'è di buono nella iniziativa. E ciò che v'è di veramente di buono è il sacrificio che Tina Di Lorenzo ed Armando Falconi anno voluto fare: rinunciare per raggiungere un ideale d'arte.

Tina Di Lorenzo è venuta a tutto nella vita: alla gloria ed alla ricchezza. Non aveva quindi scopo alcuno diolversi a fare della recitazione, perché lei non ne ha bisogno.

Come attrice essa è sempre l'ideale di tutti i pubblici, come donna è giovane e bella; come capocomico essa realizza ogni anno guadagni favolosi. Non aveva quindi alcun interesse personale, né alcuno scopo di lucro per deliberare in unione a suo marito, Armando Falconi, di fondare questa compagnia dove lei come attrice (appunto perché non è attornita come per il passato) non può trovarsi bene. Da quando Tina Di Lorenzo si diede con Francesco Pasta al capocomicato, volle sempre, con grande buon gusto, circondarsi di elementi migliori ed ebbe il vanto di avere sempre una delle migliori compagnie per complesso e per valore singolo d'artisti. Tina Di Lorenzo ed Armando Falconi anno rinunciato oggi a questo vanto e mai ebbero una compagnia tanto disorganica.

E perché anno fatto questo? non certo per economia, ma per seguire un ideale d'arte, per schiudere la strada ad elementi giovani, i quali se riesciranno a formarsi non appena da crisi saranno divenuti ferreali, il piantoeranno in asso alla ricerca di maggiore.

Scopo di lucro non era in loro, perché Tina Di Lorenzo non aveva a che avvezze a recitare innaffollati non possono essere. Sono dunque ammirabili ma a spese enormi, ed infatti mai si dedussero italiani vi fu una missa in scire.

La nuova missa in scire è veramente colossale. I suoi lunedì sera e fu il loro successo della serata: fu spinta a un punto che non si può più tenere. Le scene, i mobili, i soprammobili, i quadri, tutto è bello: ma non è una buona ed affastata esecuzione dei Martiri.

Era la più giovane delle prime attrici ed è voluto essere la più giovane delle capocomiche! Sicuro perché Lyda Borelli è dal venticinquesimo giorno dello scorso febbraio già capocomico. Non è più certo dire che la soave ed eletta artista, usi eccessivamente delle sue nuove prerogative quali ex capocomico della scena, la buona ragazza cortese ed amabile. Lasciate dire anche di Lyda Borelli nella vita, essa è veramente una buona e quindi l'avvicinano l'imano: è vero che l'amano anche quanti non l'avvicinano, ma s'ha io) come si può non ammirare ed amare questa splendida creatura che è una bellezza che incanta e una intelligenza che colpisce? Lyda Borelli è molto bella ma è anche molto brava: non è prima attrice che da tre anni già occupa uno dei posti migliori non in grazia della sua avvenenza, ma per il suo merito.

Due direttori di peso, due grandi direttori la temperano alla lotta e la resero duttile, pronta a superare ogni difficoltà, e questi due direttori furono Virgilio Tatti e Ruggero Buggeri; ora un terzo non meno grande direttore, Flavio Andò, si fa più facile compito di disciplinare la sua forza già addestrate. Poteva riconoscere che la cura e giovane amica mia, ebbe fortuna nella scelta dei direttori.

Lyda Borelli nell'ultimo triennio tenne spinto sì a fermata artista di grande valore e i pubblici all'unanimità l'applaudono, la cercano, la vogliono.

Il suo periodo di gloria è questo, e periodo che non sarà fuggito perché ad essa non manca mai né la passione per la sua arte, né il continuo grande desiderio di perfezione. Lyda Borelli è al grande merito d'essere una studiosa. Pur a-

L'Arte Drammatica

MILANO - 7 giugno 1913 ANNO XLII - N. 29

LYDA BORELLI

V. BARESI & C.
ARTISTI
MILANO

Nel costume di epiche che è indossato alla rappresentazione straordinaria data di teatro Carcano di Milano, presentiamo oggi Lyda Borelli, la giovane e forte trionfante, l'artista etica che affascina col fulgore della bellezza e che commuove per virtù di genio.

Di Lyda Borelli già è scritto tutto da non sapere più aggiungere nuove parole: è la beniamina dei pubblici né può dire stupire, eccitata essa, la bella Lyda, l'espressione, le intenzioni, il simbolo della Gioventù trionfante! Trionfa la sua divina bellezza, trionfa la forte sua ignea

di donna evoluta, trionfa la virtuosità della sua recitazione. Trionfe, trionfa sempre Lyda Borelli, oggi già arrivata alla celebrità. E attorno a lei, il fascino della gloria, e continua a intormentire la giovane forte e il tributo di omaggi degli ammiratori innumerevoli, e la fama, la massa è con lei e per lei, per lei, simbolo, ripeto, della Gioventù trionfante.

Pagano nell'anima alla bella cosa da pure mi chinio, io pure rendo omaggio a l'artista e lo dico: Salve! salve o Giovane bella!

ENRICO FOLISE S.

un risuscito concretizzando le proposte nostre. Non abbiamo indugiato all'Accademia due notti come insegnanti: Alberto Manzoni e Teresa Bortolotti Valvasara e fermamente riceviamo che la Scuola venisse affidata a queste due egregie persone, il nostro programma potrebbe essere svolto perché il Manzoni è un dotto di cose nuove e la Bortolotti la tecnica della Massia: essa dell'insegnamento è ormai la grande, l'enorme pratica e il numero rilevante degli allievi senza che sono in arte lo atteseano.

Non discuteremo ancora (almeno per ora) con l'amico Manzoni sulle attitudini di un letterato ad essere direttore, troviamo però che per degli allievi è necessario il sia oltre che un tecnico un teorico e per questo riteniamo efficace soprattutto la unione dei due. Ma se ne potrebbero svolgere tutto un sensato programma e l'allievo avrebbe un corso di studi veramente utile e potrebbe uscire dalla Scuola preparato a diventare un artista. Che cosa deciderà il Consiglio dell'Accademia? chi lo sa e saremo a vedere. Noi abbiamo preso la parola nuovamente perché le riforme annunciate dall'egregio marchese Sommi Picenardi ci piacquero e vi intravedemmo un utile progresso per l'Arte. Per questo prendemmo la parola. Bisogna che le riforme siano attuate, egergo occorrono insegnanti capaci e diciamo la verità asserendo che i nomi da noi proposti sono di persone veramente capaci.

In ogni modo qualunque sia l'esito del Concorso, siamo lieti di constatare come la discussione abbia dato il suo benefico effetto richiamando l'attenzione su questo argomento della Scuola e sappiamo di un progetto, ancora troppo vago per essere esposto, e che è all'indirizzo della genialità.

CRONACA DEI TEATRI MILANESI

SETTIMANA D'ATTESA.

Davvero è questa, per gli spettatori di prosa, una settimana d'attesa. Attende la G. B. P. a dare il *Buen retiro* al Diana, attende la Galli-guasciaribrazzati a dare la *Fuigia di fico* all'Orsini e nell'attesa entrambe le compagnie svolgono il loro repertorio, repertorio a noi già troppo noto per occupare ancora.

Le due compagnie della Fortuna non si possono legnare: la Galli Guasari Ciarri Bracci della Fila della Gundisio Borelli Pignero, ma colpe non è il Karsai Diana, che è tanto meno proficuo dell'Olimpia. Questo benedetto Diana è un teatro terribile: la G. B. P. vi è fatto due giorni teatri alle due prime, però si è fatto incassi che non arrivano neppure alla metà di quelli dell'Olimpia ed anche questi per merito della compagnia e del fascino che esercita Lyda Borelli. Fino a quando il Glorioso del Teatro non è affollato da quelle persone che vanno a pranzarvi, il teatro non sarà mai pieno, e chi mette il teatro stesso in una terribile condizione d'insufficienza, perché dell'ottimo della sera sono sempre in recitazione, e, morale della favola, è il Diana in terrore dei teatri suoi invecchiati! Dunque, riassumendo, nulla è da dire questa settimana degli spettacoli di prosa che abbiamo a Milano, per la ragione che nulla dedotto di nuovo.

"Chrysis" di Arnaboldi a Brescia

GROSOLI S.

Il senatore Bernardo Arnaboldi mantovano ha dimostrato ancora una volta che l'essere un signore è pur sempre una bella cosa. Egli infatti è riuscito a pagare il lusso dei continui applausi e replicata per giunta.

E' vero che le due rappresentazioni di *Chrysis* — il primo tratto del senatore tratto dal romanzo *Atroite* di Pierre Louys — per le quali lo senatore ha dato un'ottima e generosa compagnia Fumagalli, che provò fino a tardi il movimento logico, impedivano le feste rappresentative di Arnaboldi del Bonavacchi, che lo segue, è bresciano.

Ma il pubblico del "Tutti e tutti" è anche in compenso il piacere di vedere una quindicina di volte alla ribalta un autore senatore e in platese Giuseppe Arnaboldi Travetti, senatore da Milano, e che applaudiva con simpatico calore.

La messa in scena è parecchie anni fa. Come si è visto la prima sera vi furono una quindicina di chiamate; la seconda era una seconda. Dunque, è l'una di stasera il movimento di Arnaboldi, che non ha avuto un grande successo.

Oltre veramente artistica — per parte di Teresa Franchini Fumagalli e di tutti gli altri. Ernesto Sgarbi.

Le ultime cartucce!

Per il 15 giugno il Consiglio dell'Accademia dei Filodrammatici ha fissato il termine al concorso di posti di insegnanti della rinomata Accademia e siamo quindi, alla vigilia delle nomine.

Prima che il termine del Concorso sia chiuso poche ci siamo recitativamente interessati le liste che degli artisti pubblicati ne facciamo

L'Arte Drammatica

MILANO - 14 marzo 1914

E IL TEATRO DRAMMATICO

Anno XLIII - N. 18

Lyda Borelli



Lyda Borelli dopo pochi mesi di assenza è tornata tra noi ed il pubblico milanese alla sua beniamina tornò ad elargire applausi ed applausi.

Lyda Borelli è nel suo periodo d'arte più bello ed ogni sua interpretazione segna per lei un nuovo successo.

Poche sere or sono la udii a Pavia nel Ferro il recente dramma di Gabriele D'Annunzio e di questa interpretazione ne scrissi a lungo sul Piccolo Faust.

Conviene oggi torni ad occuparmene scrivendo di Lyda Borelli perchè nel rendere la figura amletica di Mortella seppe la eletta giovane rivelarsi in una nuova luce. La parte è di una mole enorme e tanto artisticamente costruita che anche le mediocri artiste sapranno farsi applaudire. Ma altro è strappare un applauso con sapienti modulazioni di voci, altro è persuadere le masse. Lyda Borelli, come già la sua grande collega Tina Di Lorenzo che udii nella stes-

sa parte, non solo à facilmente l'applauso dell'uditorio ma sa penetrare nell'animo e rendere evidente il pensiero del Poeta, e chiaramente esprimere tutto quell'immenso dolore e le pene di Mortella, il pubblico veramente le sente e vive con lei: questa è maestria d'arte.

Lyda Borelli à dimostrato a luce meridiana d'essere già artista tanto completa da potere rendere anche la tragedia, la forma drammatica, cioè, più squisita e difficile.

Quanto cammino in breve tempo à compiuto la giovane vittoriosa! e pur avendo raggiunto il trionfo non si attenua in lei la lena ed à sete di studio e non è mai interamente soddisfatta di sè stessa, vuole sempre fare meglio, sempre fare meglio.

Di Virgilio Talli, il suo primo Maestro, à la genialità dell'interpretazione e la grande sicurezza della scena; di Flavio Andò, il suo Maestro attuale à la passionalità e l'eleganza del gesto, perchè Lyda Borelli, segno codesto di intelletto

superiore, non si fida delle sue forze e, per quanto celebra da tutti i pubblici ed acclamata diva, vuole l'esperienza dei maggiori, la sollecita ed il consiglio accetta sempre con animo grato.

Poche sere or sono le rivolgevo sul palcoscenico dell'Ardamagni di Pavia, sincere, sentite congratulazioni in merito alla sua interpretazione della Mortella ed essa, stringendosi a Flavio Andò che le stava dappresso con la sua voce bella, con la sua voce che è tutto un incanto:

— Non a me vanno tanti elogi, mi disse, ma a lui, al mio Maestro che me l'apprese tanto bene!

Poche altre artiste avrebbero riposto in ugual modo ad un giornalista.

Onore, dunque, alla giovane Vincitrice,
ENRICO POLESE S.

Della nobile idea di Eleonora Duse

Sempre adesioni.

Continuano le adesioni delle attrici alla nobile idea di Eleonora Duse: annoveriamo oggi quelle incondizionate di

**DINA GALLI - CLARA DELLA GUARDIA
YVETTE GUILBERT**

che à telegrafato alla Signora Duse associandosi entusiasta alla idea geniale.

Da adesioniste a propagandiste

Le prime adesioniste alla nobile iniziativa con gesto simpatico sono diventate propagandiste raccogliendo adesioni tra le loro compagne e possiamo già dare molti nomi di nuove adesioniste.

Raccolte da TINA DI LORENZO:

Tina Pini
Bianca d'Origlia
Margherita Onorato Donadoni
Irene Ponzi
Elisa Mandero
Aurelia Cataneo
Antonietta Mordegia
Elide Rossetti
Mara Revel
Teresa Parquis.

Raccolte da MARIA MELATO:

Pina Camera
Lu'isa Piacentini
Giuseppina Solazzi
Maria Cesari
Gina Paoli
Anna Di Rocca
Jone Frigerio
Elvira Berrone
Wera Podrecca
Teca Chiostrì

Raccolte da LYDA BORELLI:

Emma Sanipoli
Wanda Capodaglio
Amelia Marini Piperno
G'na Graziosi
Zarina De Sylvain

Raccolte da OLGA NOVELLI:

Carolino Bonfiglioli De Riso
Medea Fantoni
Giulietta De Riso
Ebe Porro Guasti
Ada Giannini
Olga Riccione
Sarah Mya.

Raccolte da INES CRISTINA:

Teresina Leigh
Eugenia Brizzi
Rosa Rossi
Luigia Navarri Niccoli

TEATRO SANNAZARO
COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA
GANDUSIO - BORELLI - PIPERNO
(Proprietà Ugo Piperno - Antonio Gandusio e C.)
DIRETTORE: **Flavio Andò**
Lunedì 17 Febbraio 1913 - ore 21,30
Si Rappresenterà:
MARIONETTE
Commedia in 4 atti di **Pierre Wolff**
PERSONAGGI

La Marchesa di Monclars	L. BORELLI
La signora Jussy	E. SANIPOLI
La signora Laneey	I. LAZZERINI
La Baronessa Durieu	G. GRAZIOSI
La signora Valmont	T. LAMBERTINI
La signora Briley	P. TURCO
La signora Trenaux	V. FRANCO
Il Marchese Roggero	L. PICASSO
Ferney, zio di Fernanda	U. PIPERNO
Nizerolles	A. GANDUSIO
Pietro Vareine	U. STEFANI
Bonnieres	V. VIOLI
Valmont	E. GARA
Langens	U. CESSERI
Trenaut	D. FILIPPI
Il Duca di Ganges	A. CALABRESE
Un cameriere	G. GIARDINI

PREZZI

Lettera pianterreno	L. 12,00	Palchi di 4. fila	L. 5,00
Palchi pianterreno	> 10,00	Poltone dalla 1 ^a alla 7 ^a fila	> 4,00
Palchi di 1 ^a e 2 ^a fila	> 15,00	> dalla 8 ^a fila	> 3,00
Palchi di 3 ^a fila	> 10,00	Platea	> 1,50

L'addobbaturo dei palchi in L. 1 si paga al palchetto.

NAPOLI — TIP. TEATRALE — CONTE DI MOLA, 16

Locandina di *Marionette*. Teatro Sannazaro, Napoli, 17 febbraio 1913.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

suggeriti dal diverso rilievo che deve avere una *toilette* femminile intravista attraverso l'ottica teatrale. Così, il segreto della sua arte, ed il segreto della sua bellezza, avviano genialmente Lyda Borelli a diventare attrice perfetta.⁴⁹

Lyda naturalmente è molto riconoscente a Manca per questo lungo scritto a lei dedicato e lo ringrazia ampiamente, come si intuisce dalle due lettere qui di seguito:

Caro Amico veramente non so come ringraziarvi assai del bellissimo articolo che avete fatto su "Noi e il mondo". Ne sono tanto tanto tanto contenta. E anche se ne sono tanto grata lo sapete come fa piacere — come fa bene trovare nella propria vita (che è spesso dura e difficile) una parola buona e sincera d'incoraggiamento e di aiuto! E io credo che la vostra non sia stata inutile né per me né per gli altri. Affettuosamente a voi Lyda. Vi manderò il ritratto che desiderate vi prego di non perdere i pezzi di giornale spagnoli che vi ho dati, quando sarò a Napoli vi pregherò di restituirmeli.⁵⁰

TEATRO SANNAZARO
COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA
GANDUSIO - BORELLI - PIPERNO
(Proprietà Ugo Piperno - Antonio Gandusio e C.)
DIRETTORE: **Flavio Andò**
Venerdì 21 Febbraio 1913 - ore 21,30
PRIMA RAPPRESENTAZIONE
La PRESIDENTESSA
(MADAME LA PRÉSIDENTE)
Commedia in 3 atti di **M. HENNEQUIN e P. VEBER**
NUOVISSIMA
PERSONAGGI

Tricointe, Presidente del Tribunale di Gray	U. Piperno
Cipriano Gaudet, ministro della Giustizia	A. Gandusio
Marius, capo degli uscieri del ministero	A. Calabrese
Ottavio Rosimond, capo di gabinetto di Gaudet	A. Spano
Poche, gardien de la paix	E. Gara
Bienassis, sotto capo ufficio	V. Violi
La Monlaine, procuratore della Repubblica	E. Gioppo
Pinglet	A. Turco
Bouquet des Ifs } consiglieri	U. Cesseri
1 ^o Fattorino } del deposito nazionale di mobili	C. Menichelli
2 ^o Fattorino }	D. Filippi
Gobette	L. Borelli
Aglae	G. Graziosi
Dionisia	I. Zandig
Angelina	T. Lazzarini
Sofia	P. Turco
Giulietta	F. Lambertini

Impiegati del Ministero
L'azione ha luogo: 1^o atto a Gray - 2^o e 3^o a Parigi — Epoca presente.

PREZZI per questa sera

Lettera pianterreno	L. 15,00	Palchi di 4. fila	L. 7,00
Palchi pianterreno	> 12,00	Poltone dalla 1 ^a alla 7 ^a fila	> 5,00
Palchi di 1 ^a e 2 ^a fila	> 20,00	> dalla 8 ^a fila	> 4,00
Palchi di 3 ^a fila	> 13,00	Platea	> 1,50

L'addobbaturo dei palchi in L. 1 si paga al palchetto.

NAPOLI — TIP. TEATRALE — CONTE DI MOLA, 16

Locandina de *La Presidentessa*. Teatro Sannazaro, Napoli, 21 febbraio 1913.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

Caro amico vi ringrazio molto e molto sinceramente della vostra lettera. Ve ne sono tanto grata come attrice e come amica. Se sapeste con quanta fede e con quanto amore mi sono messa a studiare. Non temete saprò sventare gli intervistatori noiosi e inconcludenti che mi hanno fatto finora soltanto il pessimo servizio di gettarmi addosso la camicia di Nesso della "bella attrice". Io metto da parte i migliori ritratti che ho e a Roma sceglieremo insieme. Là ne riceverò anche dalla Spagna di fatti ottimamente e assolutamente inediti. Conservo il vostro questionario e risponderò a voce, se i visitatori (ahimè!) del mio camerino mi impedissero di parlare, voi verreste un giorno a casa mia e potremmo tranquillamente discorrere. Infine contate su me e sulla mia collaborazione per quanto è possibile. Probabilmente anticiperemo di un giorno o due la nostra venuta colà perché la Tina⁵¹ ci tempesta di lettere e telegrammi pregandoci di lasciarle il teatro tre giorni prima. Siccome per noi in fondo è lo stesso recitare quasi due giorni di più o a Roma due giorni prima credo che glielo concederemo. Spero di potervi stringere la mano la sera della nostra andata in prima. Arrivederci dun-



Matrimonio di Amerigo Manzini e Italia Almirante, Roma, 10 aprile 1911.
Collezione privata

que presto saluti a Morello, a voi una affettuosa stretta di mano
Lyda, da Torino 1913.⁵²

Nell'aprile 1913 la compagnia compie un grande sforzo e impegno produttivo per l'allestimento, al Lirico di Milano, di una commedia storica, ultima scritta da Sardou in collaborazione con Émile Moreau e tradotta in italiano da Giovanni Targioni Tozzetti, *Madame Tallien*. L'operazione punta molto anche alla cura dell'aspetto visivo dello spettacolo, facendo sfoggio di ricche scenografie dipinte dal professore Luigi Bosio di Milano e contando su più di un centinaio di lussuosi costumi firmati dal bravissimo Caramba.

Quest'anno inizia un'altra tappa fondamentale nella carriera di Lyda Borelli, la sua entrata nel mondo del cinematografo in cui debutta con *Ma l'amor mio non muore!* di Mario Caserini, rea-

lizzato dalla casa di produzione Film Artistica Gloria. La prima proiezione del film si terrà a Milano, nel Cinema Centrale, in piazza Duomo 23, nei portici della Galleria, il 30 ottobre, con una straordinaria affluenza di pubblico e un grande successo per la protagonista.

Nel 1914 Lyda fa ancora parte della Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno e con loro, fra i tanti titoli che porta in scena senza sosta nel vastissimo repertorio di questi anni, si trova una novità importante per l'Italia, la messa in scena della prima italiana del testo di D'Annunzio, *Il ferro*⁵³. La complessa organizzazione dell'evento orchestrata da Adolfo Re Riccardi riesce a programmare una prima rappresentazione plurima in tre città italiane

Nella pagina seguente:

Copertina del periodico «Rivista dei Teatri», 5 aprile 1915. Fotografia Alvino

Rivista dei Teatri



LYDA BORELLI

LYDA BORELLI



l'articolo su Lyda Borelli dopo che tanti hanno scritto, decantandone le virtù come donna e come artista, parrebbe superfluo, se Lyda Borelli non fosse così cara al pubblico e se il pubblico non la cercasse sempre con una curiosità morbosa, sul

palcoscenico, nel suo camerino, fuori di teatro, nella vita intima. Dovunque passa, questa donna lascia un fascino, dovunque si presenta è accolta da un mormorio di ammirazione, a chiunque sorride lascia un ricordo indimenticabile; quelli che salutano vanno orgogliosi, tutti in una parola si voltano al suo passare, la attendono con una curiosità strana all'uscita di teatro dopo averla applaudita per tutta sera.

Ricordate tempo fa, quando i giornali parlavano di un prossimo matrimonio con un miliardario messicano? Gli adoratori, il pubblico in una parola, sorse indignato, non voleva che il teatro perdesse una delle sue bellezze e non voleva sopra tutto che Lyda andasse fuori d'Italia. La Borelli che, pare, si fosse dimenticata del suo pubblico per un momento, se ne ricordò una sera appena tornata dall'estero e mandò ogni cosa all'aria, accontentandosi dei messicani che le ammanniva il cuoco. Comprese che il fidanzato migliore era il suo pubblico, quello che non la tradiva mai, che le voleva bene sempre, in qualsiasi modo essa

le si presentasse e al pubblico rimase fedele, e si dolse per un momento di averlo tradito. Fu così che l'adorazione accrebbe e che gli applausi si moltiplicarono dopo il ritorno dall'estero e che il pubblico la risalutò con grande entusiasmo quasi essa fosse stata per tanto tempo assente dal palcoscenico.

Molti non conoscono ancora Lyda Borelli, e forse non l'hanno vista uscire dal palcoscenico dopo che ha dato vita ad un personaggio, per convincersi come essa viva, incarni, subisca le vicende del personaggio medesimo. L'ho vista uscire io dal palcoscenico dopo il secondo atto della *Salomè* e non l'ho riconosciuta; i nervi suoi erano tesi il viso sconvolto,



Fot. Ganzini, Milano

la sua carne rossa, i suoi occhi pietrificati; il corpo meraviglioso si scosse solo allorquando rientrò in scena con la frase che mette i brividi nel pubblico, la frase che essa dice come nessun'altra artista sa dire: *Voglio al testa di Yocanaan*.

Lyda Borelli ha un grande merito come artista ed è quello di impadronirsi del personaggio che essa rappresenta in tutti quei minimi particolari che possono sfuggire alla massa del pubblico, ma che sono necessari per dare la realtà del personaggio medesimo. Se questo è difficile per le altre artiste è doppiamente faticoso per Lyda Borelli.

♦♦♦

Ho incontrato l'artista a Milano; sono anzi andato a trovarla all'Hôtel Milan, dove, dopo i trionfi di Roma, aveva preso alloggio per qualche giorno, in attesa di



Fot. Badodi, Milano

debuttere con la nuova compagnia, ed ho proposto una conversazione per la Rivista.

Lyda Borelli mi accolse con la nota sua cordialità e mi invitò sulla automobile che doveva portarla a Bergamo, dove la sera dopo sarebbe andata in scena al Donizetti.

Fu così che appresi che il primo debutto di Lyda Borelli avvenne a sei anni e che il pubblico, che le diede il battesimo artistico, fu quello di Torino. Recitava quella sera d'inverno con Mercedes Brignone e la produzione che rivelò la bella artista fu *I due derelitti*.



Fot. Alvino, Firenze



Fot. Bettini, Roma



Fot. Giacomelli, Venezia

Grandi applausi grandi articoli laudativi, ma per compenso la sua mamma la rinchiuse in un convento.

Lyda Borelli non pianse, si affezionò tanto alla vita monastica che stava per prendere il velo.

— Che bella badessa sareste stata — interrompo.

— Forse non sarei ancora badessa, alla mia età...

— Non voglio dire che siate vecchia, dio me ne liberi...

— Ardete dal desiderio però di sapere quanti anni ho.

— No...

— Ve lo dico subito, sono differente dalle signore in genere; ventisei anni, nè uno di più, nè

uno purtroppo di meno.

— Come siete giovane!

— Come artista sì, ma come ragazza...

— Come ragazza dimostrate diciotto anni e voi sapete che la donna non ha che gli anni che dimostra.

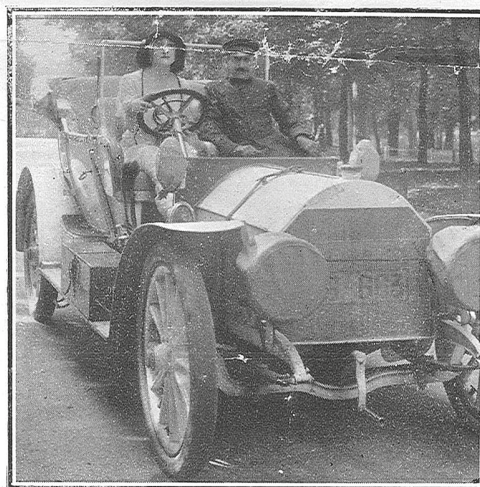


Un'altra cosa ho appreso da Lyda Borelli, e cioè che ogni sera essa prima di portarsi in palcoscenico è invasa da enorme panico. Quando l'artista me lo disse, scoppiai a ridere, e temevo che volesse provocare un complimento. Mi persuasi una sera che andai a salutarla nel suo camerino prima che si alzasse il sipario e compresi che aveva ragione. Nervosissima, rispondeva a scatti alle domande che le rivolgevo e non poteva nascondere una agitazione, quasi fosse il suo debutto. Varcato però il palcoscenico, dopo le prime parole la bella

Lyda era la padrona assoluta della scena e il panico non diventava che una leggenda.



Lyda Borelli è creduta da molti superba; ma per chi la avvicina non è che una collegiale in un giorno di libera uscita.



Fot. Badodi, Milano

— Se non vi foste data all'arte - chiedo - cosa avreste desiderato diventare?

— Giornalista.

— Mi inchino per tutti i miei colleghi! La notizia fa pensare a qual fortuna potrebbe portare a un giornale la diva. Gli amministratori di giornali sogneranno Lyda Borelli reporter. Quante porte si aprirebbero, e quanto lavoro per la magnifica! Che bel giornale acquisterebbe il pubblico, e quanti soldini all'amministratore.

— Poi?

Lyda Borelli, giovanissima

— Tenente di vascello.

— No, troppe navi a.... picco.

— Infine uomo politico.

— Uomo no, politicante sì. Vedo già i diversi deputati uniti in fascio senza distinzione applaudirvi.

— Ora ditemi e i vostri matrimoni?

— Parlate in plurale e non avete torto.

— Mi hanno sposata tante volte senza che vi ci pensassi.

— Ma l'ultima volta...

— Avete ragione: l'ultima vi era qualcosa di vero. Mi ero fidanzata, scrissi a Brizzi che non avrei più potuto essere nella nuova compagnia, perchè ne avevo scelta un'altra meno numerosa e dovevo recitare un'altra parte.





— Forse più difficile.
— Non lo so, so solo che Brizzi mi rispose implorandomi a rimanere in arte e so che letta la sua lettera e passata in Italia mi ricordai del mio vecchio fidanzato, il pubblico, che non mi dimentica e che non mi tradisce, dimenticai promesse fatte e diedi un calcio ai fiori d'arancio.
— Ed ora non pensate più, non avete altri...

— No, no, per carità e poi se vi devo dire il vero, non mi sono mai innamorata. Se questo avvenisse passerei subito a nozze senza tante cerimonie e solo allora potrei abbandonare l'arte mia.

Ma io lavoro. Se non lavorassi sarei annoiata. In questa quaresima poi il lavoro è enorme.

Le ho chiesto se la posa per il cinematografo stanca, e la Borelli mi disse di no, solo che il cinematografo deforma.

Non ci si può truccare; una minima ruga viene ingrandita, ed è perciò che non tutte le artiste possono lavorare.

La conversazione viene così a malincuore interrotta; cominciano ad apparire le torri che coronano la città dei mille e Bergamo alta appare in un magnifico tramonto



Fot. Varischi e Artico

rosa. La Borelli guarda lo spettacolo ed ha parole entusiastiche. Come deve essere bella una passeggiata su quelle colline!

La macchina si ferma dinanzi al Nazionale e la bella scende ed entra nel magnifico ristorante accolta da un mormorio di ammirazione.

Un pochino seccata, si siede ad una

Un Referendum su Lyda Borelli

In omaggio alla illustre attrice la « Rivista dei Teatri » aprì tra gli artisti e gli scrittori italiani un referendum, al quale risposero le più note personalità.

Le domande erano tre:

- Quale è il vostro giudizio sulla bellezza di Lyda Borelli?
- Che pensate della sua arte?
- Conservate qualche ricordo personale di lei?

Al nostro referendum risposero in tanti, che sarebbe occorso un numero speciale per pubblicare tutte le risposte pervenute. Quindi siamo costretti a valerci soltanto delle più significative.

Si dirà un giorno di lei:

La meravigliosa fanciulla fu prima curiosa d'ogni nuova eleganza e d'ogni raffinato patimento: nel giardino perverso del tempo suo si piegò sotto le fronde cariche del lusso vano; si curvò a guardare tanti fiori peccaminosi; si addormentò bellissima su prati ornati d'ogni artificio.

Poi ebbe il turbamento che coglie le grandi anime e la verità la invase: il suo corpo rimase composto come quello della Bontà e il suo volto soave e pauroso come quello del Dolore.

SEM BENELLI

- Più che bella, di fattezze simpatiche e di figura elegante.
- Intelligente, pura razza comica, ma con voce metallica.
- L'apparenza incoraggia, ma i suoi modi incutono rispetto.

TOMMASO SALVINI

- Modello di Arte decorativa moderna.
- Che c'è da perder la testa. Come Jokanan, però. E quando Salome è lei.
- Ahimè — sì. Fatale ed alcoolico. Fu da allora che mi diedi all'« absinthe ». Per dimenticarla.

LUCIANO RAMO

Mi par di udire la voce di Lyda Borelli:

— « Lasciatemi un po' lavorare in pace! Il nostro incessante entusiasmo turba il mio lavoro e anche mi fa paura, perchè la nostra Italia è uno strano infido paese dove è invincibile il bisogno di abbattere gl'idoli. »

ROBERTO BRACCO

tavola ed è pronta a consumare un ottimo pranzo. Non la voglio altro disturbare e la lascio con un arrivederci, e Lyda Borelli amichevolmente mi stringe la mano.

— Venite a trovarmi quando volete e quando credete. Gli amici sono cari e con essi ci si riposa.

GIULIO PAVONI

Le donne bellissime non sono, in generale, molto intelligenti e spiritose. Forse è la natura stessa che si vendica di averle create tali.

Lyda Borelli fa eccezione alla regola.

La sua bellezza le ha certo servito a conquistare più facilmente il pubblico. Ma, col passar del tempo, se ella continua a mantenerlo agguato al proprio carro, lo deve altresì al proprio ingegno, al suo sincero sentimento, al grande amor suo per l'Arte e ad uno studio costante e profondo.

La Borelli non si è contentata di esser bella. Ha voluto ed ha saputo diventare anche una vera artista.

Ricordo ch'essa esordì, ragazzina al Gerbino di Torino, nel dramma popolare I due derellini, sostenendo la parte di uno dei protagonisti.

Fu una rivelazione.

La crisalide è diventata ora una splendida farfalla, dalle ali d'oro; una farfalla che tutti bramerebbero cogliere, ma che non si lascia acciappare.

GIUSEPPE CAUDA

— Nel 1803, in un periodo che per l'universale sommovimento europeo somiglia ai giorni di oggi, Napoleone, allora primo console, trovava nei ritagli delle sue ore vaghezza e tempo per occuparsi di arte e di attrici.

Due tragiche si contrastavano allora a Parigi gli applausi del pubblico: la signorina Duchesnois, brutta, ma di vivacissimo ingegno e di cui si diceva ch'era tanto buona da sembrare bella; la signorina Georges, di mediocre levatura artistica, ma di superba bellezza e di cui si diceva ch'era tanto bella da sembrare buona.

Poichè Napoleone bruciava l'incenso di un suo fugace capriccio davanti agli occhi fulgidi della Georges, il pubblico dell'opposizione repubblicana subissava di applausi gli alessandrini di Racine fluenti dalle labbra sagaci della Duchesnois.

Ebbene, oggi fra tanto imperversare in Italia d'idee discordi, la concordia diventa unanime quando si tratta di affermare che noi vantiamo sulle nostre scene un'attrice. Lyda Borelli, di cui la bontà è pari alla bellezza, la bellezza pari al valore.

Quanto ai grandi uomini, dov'è oggi un condottiero di eserciti e di popoli, che, a somiglianza di Napoleone, genio italico, buon sangue italico, versatilità italica, sappia con uguale serenità di nume, folgorare sui campi di battaglia e aggirarsi con passo di conquistatore fra i mirteti di Citera?

Oggi sono formidabili i mezzi di offesa e di



difesa; ma le anime appaiono rigide e piccole da ogni parte.

Alla bellezza il compito di largirci un raggio fra tanto oscuro addensarsi di nubi.

CLARICE TARTUFARI

Lyda Borelli è la vera donna e la vera artista che sa tutte le raffinatezze dell'arte: è la grande collaboratrice dell'autore col quale si fonde in un tutto unico.

L'ho sentita ultimamente in « Donna nuda » di Bataille e l'ho trovata perfetta interprete nel senso più esteso della parola: ha saputo creare una Lolette nuova, piena di una sensibilità squisita, una Lolette come forse solo l'ha potuta pensare il grande autore.

Ogni sua interpretazione è vera incarnazione.

ACHILLE TELÒ

Una sola riposta per Lyda Borelli, ch'è spezzettando l'impressione che la sua bellezza flessuosa ha sempre lasciato in me, mi parrebbe di discendere l'idolo dal suo piedestallo d'avorio incrostato d'oro: Lyda Borelli, sulla scena e nella vita, impersona un de' pallidi gigli, alti e pieghevoli, che Gaetano Previati inclina pensosi dinanzi alle sue Madonne!

F. M. ZANDRINO

— Mi chiedono che cosa io dica della bellezza di Lyda Borelli? Dico semplicemente che con Lei Domineddio ha fatta dell'eccellente scultura. E che su questa scultura mi sembra sacrilego aggiustare bijoux, pellicce russe, mantelli, pizzi, tutta roba che ingombra il capolavoro dell'eminente statuario.

— Di Lyda artista penso ch'è rapida nell'intuito, chiara nella dizione, sicura nell'azione e nel gesto. La conobbi ai primi passi, quand'era un fuscellino svelto e flessibile — l'ingenua dell'antico gergo teatrale — e scrissi di lei che possedeva un temperamento teatrale. Temperamento e passione. Mi promise che non m'avrebbe smentito e che avrebbe studiato per fondere la natura con l'arte.

Ne ha avuto il tempo?

— Di Lei, giovinetta, serbo un ricordo sgravidissimo. Le chiedevo sempre un bacio e sua madre me lo rifiutava con indignazione.

SAVERIO PROCIDA

Si diceva di Lyda Borelli, al suo inizio, che era una bellissima attrice.

Poi si disse che era bella ed anche brava. Oggi si dice che è brava ed anche bella.

In questa inversione di giudizio credo, sia il migliore elogio che di lei si possa fare. È assai più facile infatti conservare una buona opinione di sé, anche se la si era conquistata senza merito, che non modificarla gradatamente in nostro favore, sino a far mettere in seconda linea la ragione prima del successo....

ORESTE POGGIO

Quando un attore desta la simpatia degli uomini e un'attrice desta fanatismo nelle donne, attore e attrice sono superiori ad ogni discussione, perché il loro successo s'impone ad ogni vanità di parere.

L'arte ha per suprema e più diretta manifestazione il fascino.

Specialmente l'arte nostra. E dico nostra per indicare quella alle cui forme, sino a nove mesi or sono, i preziosi imponevano la misura metrica ben vidimata in tedescheria.

Ora che la pappa sta per essere scodellata essi dimenticano d'aver preso posto a tavola unicamente per il molto rumore fatto in nome della cultura tedesca di cui erano i piccoli Lohengrin cavalcanti un'oca.

L'arte, per noi poveri macaroni italiani, a dispetto di tanti dotti cervelli occhialuti, è calore di vita: l'arte, per noi poveri schitarratori italiani a dispetto delle parole a sterno, è fascino, anche perché per noi lazzaronetti, a dispetto di qualche professor italiano che va e torna deve esser simpatica.

Fascino magari in scompostezza, fascino magari in esuberanza. Preferibile sempre ai ben oliati congegni meccanici alla norimberghese.

La storia di Orfeo che al suono della cetra trascinava le bestie feroci e le pietre è vecchia anche quando a reggere il confronto ci mettiamo il pub-

blico e la critica o la critica e il pubblico: fa lo stesso.

Ma il fascino che dominò le bestie feroci e i massi, permane oggi a significato d'arte, con rispetto del rispettabile pubblico e degli incliti carabinieri della critica.

Il fascino per l'artista drammatico è dono di natura: anzi di supernatura: è l'estro per il poeta. Molti arrivano a conquistare uguale efficacia per vigoria di studio: rarissimi lo posseggono dalla nascita.

Lyda Borelli è grande fascinatrice.

VALENTINO SOLDANI

Le domande che mi rivolgete mi mettono in serio imbarazzo: non è facile dire qualcosa di nuovo sul conto di Lyda Borelli. Chi non ha scritto, chi non ha parlato di lei? Il fascino della sua bella persona ha ispirato poeti pittori e artisti d'ogni arte; e il fascino della sua arte ha ormai conquistato tutti i pubblici, tutte le folle.

Quello che di lei è forse ancora un po' ignoto — è come dire? — il retroscena: quella graziosa intimità scapigliata o laboriosa delle quinte, delle prove, dei viaggi; quella intimità che i suoi compagni d'arte soltanto conoscono e in cui Ella si rivela in buone camarade, altrettanto gioviale e graziosa, quanto semplice e modesta.

Io non posso pensare a lei senza ricordarmi le sue prime, grandi battaglie d'arte, pochi anni or sono, combattute a fianco e sotto la guida vigile di quell'ottimo attore che il pubblico, soltanto ora, comincia a comprendere sul serio: parlo di Ruggero Ruggeri. Ricordo la prima quaresima del triennio 1909-11 e le prove lunghe e spassanti, dopo le faticose notti di studio. Chi non conobbe allora la Lyda, chi non seppe le sue ansie e i suoi sacrifici non ha idea di ciò che possa l'artista che vuole tenacemente (e questo dovrebbero conoscere coloro che reputano semplice e poco faticosa opera quella dell'attore drammatico) e di ciò che una esile fibra di giovanissima donna, possa raggiungere, se animata dall'ardente e sincera passione per l'arte.

Mi ricordo Lyda Borelli nei lunghi viaggi di mare, organizzatrice di piccole feste, compagna allegra e desiderata di giuochi, regina di balli improvvisati e di piacevoli conversazioni.

I magnifici tramonti dell'equatore; i boschi meravigliosi del Brasile, le sterminate Pampas dell'Argentina; i vastissimi campi di Agave del Messico, nei lunghi viaggi e nelle passeggiate in comitiva: ecco lo sfondo, ecco la messa in scena in cui i compagni di Lyda Borelli rievocano la sua elegante figura: una Lyda che forse il gran pubblico non conosce, ma che non è meno amata; una Lyda intima e buona che lascia nel cuore di chi divise con lei ansie e speranze un ricordo che non si cancellerà.

AMERIGO MANZINI

Non è molto facile dare una sincera opinione personale sopra un'artista a cui dedicate un numero della vostra Rivista, ed alla quale il pubblico ha accordato da qualche tempo tutto il suo favore.

Ad ogni modo, ormai, vecchio dell'arte e delle cose d'arte, come sono, non posso che esprimermi seguendo le mie convinzioni che crebbero in me dai tempi di Adelaide Tessero, di Virginia Marini e di altre eminenti virtuose della scena.

Lyda Borelli ha una figura elegantissima di moda. C'è nella sua silhouette lo slancio e la grazia volute dalle toilettes di quest'epoca. Personifica il modello della femminilità parigina più moderna, e sa vestire con gran gusto i lussuosi indumenti. In una parola è il figurino di questa società....

Ecco il primo suo potente... numero.

Circa alla sua bellezza plastica dirò che essa conosce tutto l'artificio degli atteggiamenti. Le sue mosse flessuose, il suo incedere, i suoi diversi aspetti, seduta, sdraiata, minacciosa, amorevole o terrorizzata, sono composizioni plastiche della sua gloriolità, composizioni studiate appunto pel vantaggio di quella sua figura prestante, vaporosa, emergente.

Il suo viso è dolce di linee e d'espressione, ed è quindi piacentissimo.

Come artista le considerazioni sono fondate sulla sua intelligenza e la sua facilità di saper vivere nel personaggio che rappresenta.

È quindi sublime nelle parti di grazia, geniale in quelle di sentimento, ma la sua estensione drammatica è relativa.

Essa non arriverà alle poderose vibrazioni elettrizzanti delle grandi attrici tramontate, ma però sa giungere a quelle vette angosciose suggestive con voli lievi di commozione, e con melodiosi accenti.

E Lyda Borelli deve quindi unire alla sua recitazione impeccabile anche il fascino della sua plastica, integrandosi quanto si ammira nella sua ozzante giovinezza onde trovarsi veramente a quel grado di ammirazione che meritatamente sa ottenere.

Molto si stacca quindi dalle considerazioni artistiche delle somme tramontate.

C'è in fine in Lyda Borelli uno studio d'estetica armonizzante colle sue virtù personali esteriori e colla sua relativa armoniosa forza di ammirazione; ed in questa guisa essa non perde mai il suo giusto equilibrio.

Al punto c) dirò che non ho mai avuto il piacere di avvicinarla. Questa dovrebbe essere veramente la massima di tutti i critici per poter essere veramente sinceri; ma è difficile evitare una presentazione; e gli uomini, critici d'arte di tutte le età, sono e saranno sempre gli stessi, specialmente quando trattasi di una bella e brava attrice.

VITTORIO PASTORI

Lyda Borelli... è nella mia memoria, sì: io l'ho conosciuta personalmente quando non era ancora... Lyda Borelli, ma semplicemente la sorella di Alda — e per conseguenza la cognata di Alfredo De Sanctis.

Era il 902, ed era bionda, Lyda Borelli, nè io pensavo che da quell'acerba bellezza di fanciulla approssimativamente tedesca, dai puri occhi cerulei, delle forme in isbozzo, dovesse venir fuori, col tempo, il prodigio ch'è oggi sintesi meravigliosa di tutte le grazie, di tutte le leggiadrie, di ogni bravura!

M'era stata raccomandata dall'amico Alfredo, ma la genericità poco si vedeva sulla scena, mai per le strade. Onde il giornalista e il... cicerone poco o nulla avevano da fare per lei.

Passò tanta acqua sotto ai ponti prima ch'io la rivedessi e... l'ammirassi: l'anno scorso, al Manzoni di Milano.

Bella? sì: è unanime giudizio. Vox populi...

Brava? è anche consentimento dei più.

Sopra tutto, io penso, ell'è « qualcosa », è una « personalità » affermata ed evidente con quello che mi piace chiamare con un neologismo il « geroglifico plastico » del suo « io ».

In grazia appunto dei suoi scomposti e contorti atteggiamenti — di buon ausilio ad una perspicua intelligenza ed alla volontà tenace del divenire — Lyda Borelli ha potuto esser « lei » vittoriosa e soggiogatrice...

Arrivata e... celebre — perchè no? — Chi ne dà... la colpa alla bellezza, non è sincero.

F. MARCHESE

a) Francamente, non trovo in Lyda Borelli quella nativa semplicità che è dote essenziale e caratteristica della vera bellezza italiana: tutto in lei mi rivela posa e artificio. Ciò posto, ammiro la sua persona, non altrettanto il suo volto.

b) c) Non ho avuto la fortuna di conoscerla personalmente, e neppure di apprezzarla in teatro. Una interpretazione o due, colte a volo quando si passa da una grande città, non bastano per formulare sicuro giudizio su di un'artista come Lyda Borelli. D'altra parte le povere città di provincia sono sdegnosamente cancellate dai capocomici ne' loro itinerari. Forse il grande Novelli, che ama Ancona, dove tutti l'ammiamo nostalgicamente, compirà il miracolo di condurci la sua nuova compagnia, e allora il gentile sogno di conoscere Lyda Borelli potrà divenire realtà.

FIDUCIA

a) La figura di Lyda Borelli è graziosissima. Però dissi sempre alla gentile attrice, ch'io non ammiro la sua bellezza, perché, per me, le donne sotto i 70 chilogr. non hanno sesso.

b) Come artista è ricca d'ingegno, di brio, di sentimento e di fascino sul pubblico. Abusa un po' di eleganza vistosa e di movimenti delle braccia e delle mani. In ogni modo ha già una personalità.

c) La conosco fin da quando era una novella, per età; ma sempre signorina elegante.

L'Arte Drammatica

MILANO - 31 gennaio 1914

E IL TEATRO DRAMMATICO

Anno XLIII - N. 13

IL "FERRO", IN ITALIA

TRIONFA A ROMA, A TORINO, A MILANO



Copertina del periodico «L'Arte Drammatica», 31 gennaio 1914

Nelle pagine precedenti:

Giulio Pavoni, Lyda Borelli, in «Rivista dei Teatri», 5 aprile 1915

contemporaneamente: la sera di martedì 27 gennaio a Roma, al Teatro Valle e a Torino, al Teatro Carignano, mentre mercoledì 28 a Milano, al Teatro Manzoni⁵⁴. Il testo in linea di massima non soddisfa completamente il pubblico e la critica, anche se le aspettative sono tantissime. Infatti l'andamento è simile nelle tre piazze: alla fine del primo atto il nuovo testo dannunziano ottiene un buon riscontro che poi, però, va scemando, man a mano che la rappresentazione procede. Lyda Borelli riporta uno straordinario successo interpretando il sofferto personaggio centrale di Mortella, la figlia torturata da angosciosi pensieri di morte, come sottolinea Amedeo Nicolai su «L'Arte Drammatica» di Polese, che sappiamo esser un suo grande e spesso poco obiettivo soste-

nitore⁵⁵. Ma anche sul «Corriere della Sera», nell'anonima recensione dello spettacolo romano, si legge un grande apprezzamento per l'interpretazione della Borelli che «è stata tutto quello che di meglio si poteva desiderare [...] grande successo personale di questa attrice. Il personaggio era in lei, in tutto il suo pieno e cupo e convulso spasimo [...]»⁵⁶. Federico De Maria ne scrive su «Il Tirso» non senza una *verve* retorica:

[...] Lyda Borelli ha saputo, nella tragedia dannunziana, cancellare la sua bellezza mondana: essa diventa una creatura nervosa, materiata di dolore, illuminata tutta da una spiritualità purissima. Nel *Ferro* Mortella è Amleto diventato donna nelle carni,



Manifesto della Compagnia teatrale Gandusio-Borelli-Piperno, 1915 circa. Disegno di Aldo Mazza.
M.C. Esteban/Iberfoto/Archivi Alinari



Al Politeama Nazionale ieri sera fu recitato il *Ferro* di Gabriele D'Annunzio. Nonostante le sei repliche al Teatro della Pergola, assisteva alla recita un pubblico molto numeroso, anzi più numeroso di quello che aveva assistito a varie delle repliche nel nostro massimo Teatro. La interpretazione che Lyda Borelli dà al personaggio di Mortella ha destato l'universale ammirazione. Essa ha composto quel personaggio con grande intelligenza. Ha saputo conferirgli un'espressione tragica, con i supremi mezzi dell'arte, cioè senza enfasi, senza sforzo, con grande semplicità e naturalezza. E in lei dobbiamo riconoscere il diritto di un vanto. Le nostre prime donne più note abusano, e l'abbiamo detto più volte, di un tuono continuamente piagnucoloso, metodo facile... per annoiare, che rende incomportabili i migliori lavori: ma ha un vantaggio: in questa monotonia l'attrice riposa e non ha da mettere a cimento

ma conservatosi intatto nello spirito: E quest'anima amletiana la Borelli ha colto mirabilmente, ha vissuto spasmodicamente, come se fosse effettivamente invasa da questa personalità nuova che viveva in ogni parte del suo corpo atrocemente ciliziato dal dolore, divenuto per uno strano miracolo d'arte lungo e scarno; nelle sue mani irrequiete delle quali ogni gesto è un valore, sembra tracciare nell'aria la sagoma angosciosa di un palpito, di un fremito, di uno spasimo; nei suoi capelli che le diventano pesanti, e ardenti attorno alle tempie come fiamme. Ella ha la virtù di trovare in ogni frase l'intonazione mediante la quale acquista un grande valore psicologico, le parole pare che escano scolpite nel metallo della sua voce, tanto che ognuna di esse cade lasciando un'impronta nell'anima dell'ascoltatore. All'ultima scena della tragedia, che indubbiamente ha dello stentato e del grottesco, la presenza di Lyda Borelli-Mortella basta da sola a invadere la scena e a darle quel senso compostamente fatale che emana dalla sua figura come una luce tragica.

Noi crediamo ora di poter contare sulla rinascita del teatro di poesia in Italia. Le scene italiane hanno nuovamente l'attrice che pareva finita per sempre dopo la morte della Ristori, dopo l'esilio della Duse, dopo il definitivo tramonto della Vitaliani, accanto a Irma Gramatica ... quando è disposta.⁵⁷

Il successo dell'interprete prosegue anche nelle repliche, infatti pochi mesi dopo, si legge su «La Nazione» di Firenze quanto scrive Jarro:



Fotografie di scena de *Il ferro*, 1914.
Collezione privata

la sua intelligenza, ricercando effetti di dizione viva, colorita, variata, appropriata alle varie gradazioni del sentimento. Il render Mortella una «mater lacrymosa» è uno dei più spiccati assurdi. La eroina del *Ferro* deve avere tutta la fermezza, l'energia, la forza di un'anima saldamente temprata: il singhiozzo perenne, il piagnucolio a getto continuo disdicono in lei. Non si può affogar questa parte, come fanno alcune attrici, in un mare di lagrime. Lyda Borelli ha trovato la dizione che conviene al personaggio e all'altissimo stile del poeta: una dizione limpida senza stirciature, piena di misura, che sviscera ogni frase senza artificio, che fa udire e gustare questa prosa, ricca di bellezze sovrane. Ella ci rivela l'anima del personaggio: ci fa sentire nei suoi modi l'espressione la collera, lo spasimo, la eccitazione più dolorosa: e sempre parlando, non declamando, serbandone la più giusta linea d'arte. La interpretazione della giovane artista ci ha meravigliato e commosso: tanto è stupenda della sua verità, tanto lo studio vi è nascosto, per non far apparire che lo spontaneo, il naturale. Riconosciamo pure il merito che in avviare verso questa perfezione una artista si ben dotata spetta al suo direttore, a Flavio Andò, grande maestro di verità e di misura. Ma se l'artista non fosse così ben dotata, non avesse una sì eletta intelligenza, non sarebbe pervenuta a tanto. Vediamo pur abili, anzi abilissimi direttori, non riuscire a correggere i difetti di prime donne, tra le più note, e anche di alcuni attori: vediamo tali difetti, pur troppo aumentarsi. In generale, oggi si scrivono commedie, drammi, ove gli attori trovano difficilmente la stoffa di una parte. Nel *Ferro* vi sono cinque parti mirabili. Sin ora son mancate ad alcune di esse gli interpreti adatti, non ostante tutte le buone volontà. Febo Mari, ad esempio, ha saputo far una creazione del personaggio di Gherardo Ismera. Ci sono in questo dramma dannunziani pregi, che il pubblico andrà sempre meglio gustando: la scena, ad esempio, fra Mortella e Gherardo, al secondo atto, è una tra le più belle scene che abbia il



Manifesto de *Le nozze dei Centauri*. Teatro Manzoni, Milano, 6 maggio 1915. Biblioteca e Archivio storico di Casa Lyda Borelli, Bologna

Teatro contemporaneo. E non soltanto in Italia. Ma noi, che il pubblico sa non troppo facili alla lode, esortiamo i cultori dell'arte ad accorrere stasera alla replica del *Ferro*. Non pur la dizione, ma il gesto, gli atteggiamenti. La controcena, tutto è ammirabile in Lyda Borelli. Non abbiamo mai potuto riconoscere, come in questo lavoro, tanta armonia delle sue facoltà. E crediamo che lasciando certe sue male ispirate predilezioni, certe interpretazioni capricciose, ella possa, coltivando il genere più serio, riuscire ad esser nel dramma e nella tragedia, la prima attrice d'Italia: col tempo.⁵⁸

Nel febbraio 1914 i giornali riportano la notizia che la Borelli cambierà compagnia e farà parte di una nuova compagine, già annunciata all'inizio del 1913⁵⁹, diretta da Ermete Novelli. L'anziano attore, nonostante intenda ritirarsi dalle scene dopo quarantotto

anni di carriera e trenta di capocomicato, nella sera del 9 febbraio, durante l'ultima delle tre recite straordinarie in cui dovrebbe porgere l'addio al palcoscenico, conferma invece la creazione di una nuova formazione che avrà nome FERT e in cui Lyda avrà il ruolo di prima attrice⁶⁰.

Il 19 febbraio 1915 Lyda Borelli partecipa alla serata in onore dell'addio alle scene di Virginia Reiter e Ermete Zacconi, interpretando Rosina in *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di Paolo Ferrari, al Teatro Dal Verme di Milano. Risale allo stesso mese del 1915 l'articolo che Silvio D'Amico scrive, in occasione della beneficiata per Lyda Borelli con *Maternità* di Roberto Bracco al Teatro Valle di Roma, in cui esplicita il suo poco apprezzamento nei confronti della giovane attrice che giudica "donna troppo bella" e ne spiega il motivo scrivendo:

[...] Non è lecito ad una attrice esser bella fino a questo punto. Perché delle sue stupende qualità esteriori la Borelli invade troppo trionfalmente la scena, anche quando – ossia nella maggior parte dei casi – la parte ch'essa rappresenta – non debba



Comm. G. Novelli - Lyda Borelli - Sem Benelli - R. Calò



Cartoline con fotografie di scena de *Le nozze dei Centauri*, 1915.
Collezione privata



Lyda Borelli e la compagnia durante la rappresentazione di *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.
SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

esser quella di una donna di straordinaria bellezza ed eleganza. E in quelle doti, affermate con una prepotenza irrompente e irresistibile, l'attrice sembra esaurire e annegare tutte le qualità d'arte che pur si avrebbe il diritto di richiederle. [...] Il pubblico, si sa, ne era beato. Più che intendere quegli accenti di disperata commozione che l'attrice pur seppe qua e là, soprattutto alla fine del terzo atto, ritrovare in sé, ne seguiva e ammirava di scena in scena le nuove acconciature e le pose. E prescindeva da tutto il resto [...] perché sul palcoscenico vedeva, ammirava, godeva la bellissima Lyda; e gli bastava che fosse bella lei, benne acconcia lei, bene atteggiata lei. Quindi per lei, fiori a profusione e ovazioni senza fine. E d'arte, oh Dio, si parlerà un'altra volta.⁶¹

Nel marzo di quest'anno, Lyda, dando prova di grande apertura intellettuale, con le colleghe Tina Di Lorenzo, Maria Melato, Dina Galli, Teresa Mariani, Ines Cristina, Yvette Guilbert ed altre, decide di aderire ad una iniziativa decisamente all'avanguardia nel panorama teatrale italiano: l'idea è di Eleonora Duse che chiede sostegno per la costruzione di una casa biblioteca per le giovani attrici a Roma, dove poter studiare e riposare tra una *tourné* e l'altra e dove poter arricchire lo spirito e l'intelletto che, nella durezza del lavoro di attore, spesso si perdono nella triste quotidianità⁶².

Nello stesso periodo Lyda Borelli entra nella finalmente costituita nuova Compagnia Drammatica FERT diretta da Ermete Novelli e, con questa squadra, il 17 aprile 1915, al Teatro Cagniano di Torino, mette in scena la prima assoluta del poema

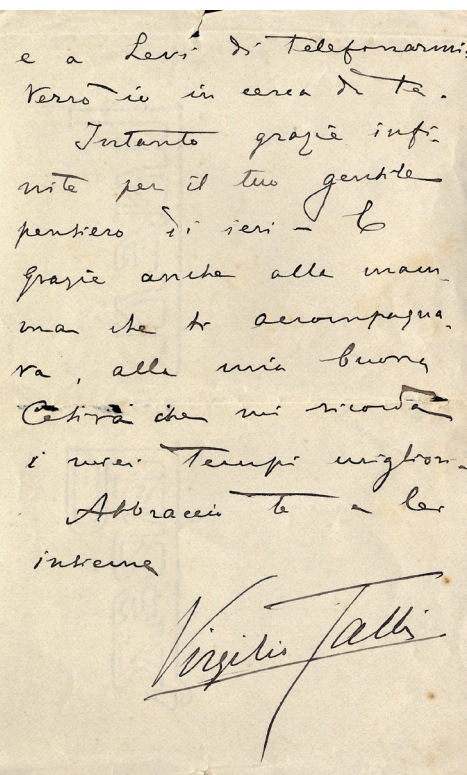
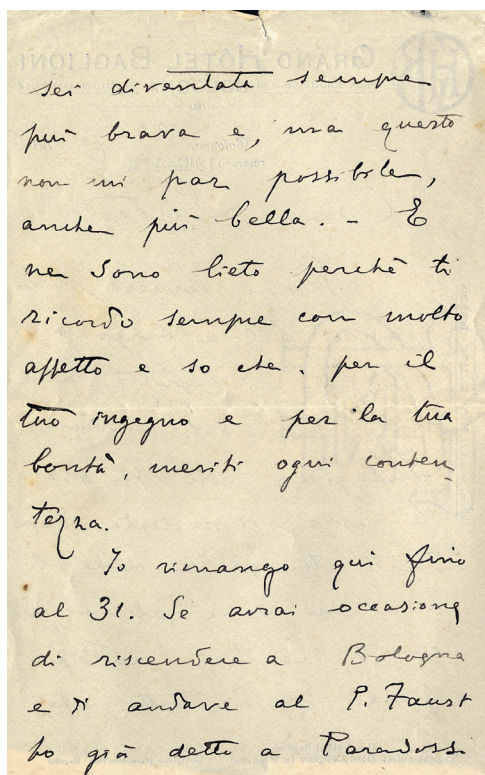
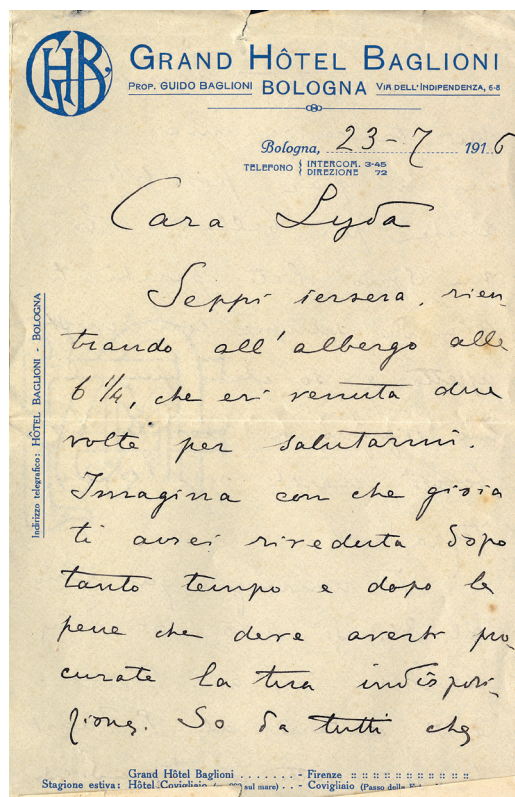
drammatico in quattro atti di Sem Benelli, *Le nozze dei Centauri*. Si tratta di un allestimento lussuoso e ambizioso che ricostruisce l'ambiente dell'antica Roma descritto nelle dettagliate didascalie sceniche del testo, con scene realizzate dal pittore Bini su bozzetti di Marco Montedoro e sfarzosi costumi di Caramba⁶³. Renato Simoni, sul «Corriere della Sera», commenta e racconta la tragedia di Benelli alla ricerca delle fonti storiche e della loro resa tragica sul palcoscenico; si dilunga inoltre, nell'analisi della figura di Stefania, che spesso sovrappone all'interpretazione che la Borelli restituisce della protagonista. Nel lungo articolo, tra l'altro, si legge:

Un pubblico magnifico ha giudicato molto favorevolmente, stasera al Carignano, la tragedia di Sem Benelli. Il successo non ha avuto esitazioni. [...] A metà del primo atto la Borelli si guadagna un applauso. [...] Lyda Borelli, morendo, lancia un grido lungo e roco che rasenta la stonatura. [...] L'ora tarda mi consente solo di dire che Lyda Borelli ha dato un eccellente saggio del suo valore. Ha recitato con grande ardore. [...].⁶⁴

Anche Domenico Lanza, critico teatrale de «La Stampa», si di-

lunga in una approfondita ricerca storica e un'attenta recensione in cui afferma:

[...] *Le nozze dei Centauri* hanno avuto una interpretazione piena di fervore di devozione dalla Compagnia diretta da Ermete Novelli. Il fervore e la devozione non mancarono anche quando le virtù, le qualità e la forza degli interpreti non hanno potuto raggiungere la piena ed adeguata espressione. L'esecuzione non diede, infatti, al dramma né tutta l'evidenza, né tutta la forma rappresentativa che si potrebbe desiderare. Mancò ieri sera non lo studio, non l'applicazione, mancò in qualcuno la necessaria maturità. La figura di Stefania ha trovato per la sua bellezza e per il tragico contrasto della sua passione una espressiva maschera nel volto e nella bellezza di Lyda Borelli. Trovò anche spesso nell'anima, nella intelligenza della valorosa attrice, un'interprete che ne rese il dolore, l'odio, lo sdegno, il pensiero tormentatore della vendetta con ottimo effetto spesso, ma non sempre. Nacque talvolta in lei, alla nitida espressione e all'armonia degli accenti una intonazione troppo rauca di voce, o una soverchia lentezza di recitazione. Ma nella parte che rappresenta con uno slancio e una sincera passione Lyda Borelli ha pur saputo toccare le note più



Lettera di Virgilio Talli a Lyda Borelli, Grand Hotel Baglioni, Bologna, 23 luglio 1916.

Collezione privata

“Cara Lyda, / Seppi iersera, rientrando all'albergo alle 6 1/4, che eri venuta due volte per salutarmi. Immagina con che gioia ti avrei riveduta dopo tanto tempo e dopo le pene che deve averti procurate la tua indisposizione. So da tutti che sei diventata sempre più brava e, ma questo non mi par possibile,

anche più bella. - E ne sono lieto perché ti ricordo sempre con molto affetto e so che, per il tuo ingegno e per la tua bontà, meriti ogni contentezza. / Io rimango qui fino al 31. Se avrai occasione di riscendere a Bologna e di andare al P. Faust ho già detto a Paradossi e a Levi di telefonarmi, verrò io in cerca di te. / Intanto grazie infinite per il tuo gentile pensiero di ieri - E grazie anche alla mamma che ti accompagnava, alla mia buona Cesira che mi ricorda i miei tempi migliori. / Abbraccio te e lei insieme / Virgilio Talli”.

alte ed efficaci: da quelle che si esprimono con la voce a quelle che si disegnano nel silenzioso movimento del viso. [...].⁶⁵

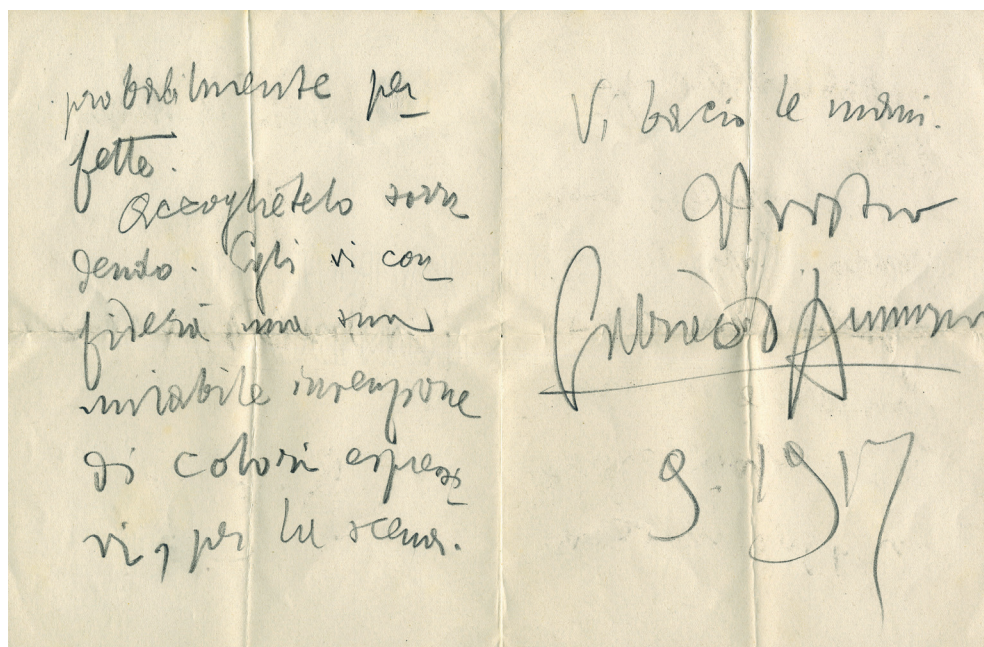
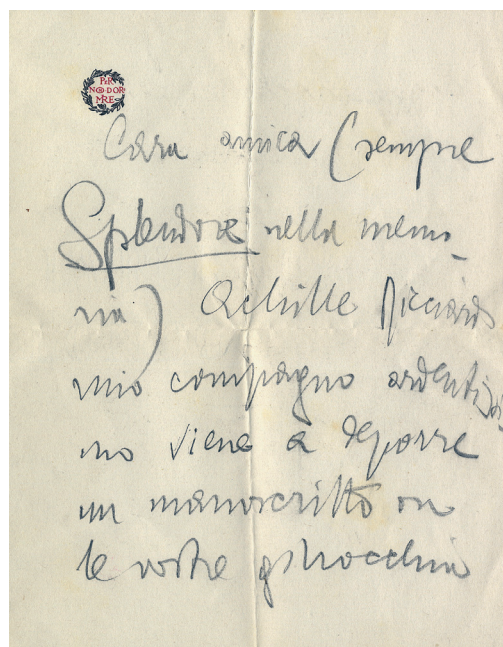
Lanza continua commentando l'interpretazione di Romano Calò, anch'egli generoso nella parte di Ottone, ma non sufficientemente convincente, mentre Orlandini come Crescenzo e Bertramo come Tammo sono giudicati eccellenti. Su «La Scena di Prosa» del 19 aprile 1915, si dichiara:

[...] L'interpretazione fu nel complesso ottima, ma risenti del nervosismo che pervade gli attori nelle grandi prime. La seconda recita raggiungerà, certo sotto la magnifica direzione di Ermete Novelli, una perfezione maggiore. Lyda Borelli fu stupendamente bella sotto le vesti di Stefania. I costumi mirabili di Caramba diedero evidenza al flessuoso concerto delle linee del suo corpo, mentre lo sguardo ammaliava sotto la calura delle chiome bionde. E nella persona e nel volto e nella voce fu una Stefania insostituibile [...].⁶⁶

Gli anni successivi, dal 1916 al 1918, sono segnati dalla ingombrante presenza della Grande Guerra e l'attività teatrale risente di questa angosciata situazione; Lyda durante gli anni precedenti, ha stretto una calda e fraterna amicizia con alcuni drammaturghi e tanti uomini di teatro con cui ha lavorato, e qualcuno le scrive dal fronte accorate lettere che lei gelosamente conserva: tra queste quelle di Gabriele D'Annunzio, Sem Benelli⁶⁷, Roberto Bracco⁶⁸, Dario Niccodemi⁶⁹ o Lorenzo Ruggi⁷⁰.

Il severo e complesso giudizio sull'attrice Lyda Borelli che Antonio Gramsci stende sulle pagine de «L'Avanti» nel febbraio 1917 va inserito nei mesi più duri della Grande Guerra. Questo è sicuramente il frutto del particolare momento storico e parte da rigidi presupposti moralistici, oltre che da una indubbia posizione ideologica contraria al teatro commerciale e borghese, ma è anche parte di un discorso più generale, e come tale va letto, contrario alle convenzioni diffuse nel mondo della comunicazione dell'epoca, che l'autore ben conosce e ritiene troppo manipolatrici dell'opinione pubblica. Gramsci, dopo una lunga premessa in cui tenta di spiegare il fenomeno mediatico che sfrutta l'immagine della Borelli⁷¹, afferma che:

[...] Questa donna è un pezzo di umanità preistorica, primordiale. Si dice di ammirarla per la sua arte. Non è vero. Nessuno sa spiegare cosa sia l'arte della Borelli, perché essa non esiste. La Borelli non sa interpretare nessuna creatura diversa da se stessa. Ella scande semplicemente i periodi, non recita. Perciò preferisce le opere in versi, e predilige Sem Benelli, il quale scrive per la musica delle parole più che per il loro significato rappresentativo. Perciò anche la Borelli è l'artista per eccellenza del film, in cui lingua è solo il corpo umano nella plasticità sempre rinnovantesi. L'elemento "sesso" ha trovato nel palcoscenico la sua moderna possibilità di contatto con il pubblico. E ha rapinato le intelligenze. Il caso Borelli, se può essere bello per chi lo suscita, non è certo confortante per chi vi si lascia prendere. L'uomo ha lavorato enormemente per ridurre l'ele-



Lettera di Gabriele D'Annunzio a Lyda Borelli, settembre 1917.

Collezione privata

"Cara amica (sempre Splendore nella memoria) Achille Ricciardi mio compagno ardentissimo viene a riporre un manoscritto su le vostre ginocchia

probabilmente perfette. / Accoglietelo sorridendo. Egli vi confiderà una sua mirabile invenzione di colori espressivi, per la scena. Vi bacio le mani. Il vostro Gabriele d'Annunzio / 9. 1917".



Lyda Borelli in compagnia di Gabriele D'Annunzio e Trilussa, Montecatini, 1910 circa.

Fotografia di Renato Gojorani.

SIAE-Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma

mento “sesso” ai suoi veri limiti. Lasciare che esso di nuovo si dilati a scapito dell'intelligenza è prova di imbestiamento, non certo di elevazione spirituale.⁷²

Negli anni di guerra la Compagnia FERT continua la propria attività e compie un esteso giro nelle piazze italiane e in numerosi teatri, con un repertorio basato ancora su un incredibile numero di titoli⁷³: oltre alla sempre presente *Salomè* di Wilde, molti di autori francesi, per citarne alcuni, da Sardou, a Henry Bataille, Maurice Hennequin, Antony Mars e Hippolyte Raymond, Pierre Veber, Pierre Wolff, Georges Courteline e Jules Lévy; insomma tutti nomi che rendono l'idea di un repertorio che stenta a cambiare e che, forse, non vuole cercare nuove sorgenti di ispirazione. Tra gli italiani, ancora si rappresentano Gaetano Costa, Camillo Antona Traversi, Alfredo Testoni, Paolo Ferrari, Gerolamo Rovetta, Enrico Annibale Butti, Augusto Berta.

Lyda Borelli alla fine del 1917 decide di interrompere la sua carriera artistica per cambiare vita e dedicarsi completamente alla famiglia, sposando Vittorio Cini il 15 giugno 1918. La serata d'addio si tiene in uno dei luoghi che più ha visto i suoi trionfi,

il Teatro Valle di Roma, nel febbraio 1918, con la rappresentazione de *La via più lunga* di Bernstein. Dopo quella data Lyda si ritira dalle scene e diviene madre di quattro figli, Giorgio, Yana, Ylda e Mynna. Fino alla morte a Roma nel 1959.

Il mito della grande attrice teatrale e cinematografica Lyda Borelli è ancora vivo oggi e continua a mantenere il fascino della donna divenuta consapevole testimone della propria arte e non prigioniera di un'epoca, anche se, indubbiamente, ha incontrato durante la sua brillante carriera ed è stata influenzata dalle espressioni del Decadentismo e del Liberty negli anni del loro maggiore splendore e ne è stata coinvolta. Alla luce di innumerevoli punti di vista e di molte considerazioni di più ampio respiro, la figura artistica della Borelli risulta essere di grande interesse per la capacità che può avere di provocare dibattiti e confronti fra i diversi modi di intendere il fenomeno dello spettacolo e tutto quanto si lega al mondo effimero delle apparenze che forse così leggero non è, nel momento in cui arriva ad influenzare la mentalità del pubblico e della società stessa che in esso si identifica.

1. La bibliografia su Lyda Borelli è ampia e discontinua: ben studiata è la carriera cinematografica, mentre il lavoro in teatro è spesso trascurato. Cfr. Alberto Casella, Maria Adriana Prolo, *Borelli, Lyda*, in *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma, Le Maschere 1954, vol. II, coll. 829-831; Pietro Bianchi, *Francesca Bertini e le dive del cinema muto*, Torino, Utet 1969, pp. 133-143; Sisto Sallusti, *Borelli, Lyda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani 1970, vol. XII, pp. 552-554; Josè Pantieri, *Lyda Borelli*, Roma, M.I.C.S. 1993; Maurizio Cantelli, Nicola Fano, Amedeo Frati (a cura di), *Lyda Borelli diva ritrovata*, catalogo della mostra tenutasi a La Spezia, Palazzina delle Arti, 3 marzo – 6 maggio 2001, La Spezia, 2001. Si segnala inoltre l'importante volume di Paola Daniela Giovannelli, *La società teatrale in Italia fra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni 1984, pp. 1313-1315; inoltre si segnala che Lyda Borelli compare citata in numerose lettere e documenti molto utili alla ricostruzione della sua carriera teatrale. Per un approfondimento sulla carriera cinematografica di Lyda Borelli si veda Gian Piero Brunetta, *Storia del cinema italiano 1895-1945*, Roma, Editori Riuniti 1979, pp. 78-83; Cristina Jandelli, *Le dive italiane del cinema muto*, Palermo, L'Epos 2006, pp. 93-145; Gian Piero Brunetta, *Il cinema muto italiano. Da La presa di Roma a Sole*, 1905-1929, Roma, Laterza 2008, in particolare si vedano le pagine 94-101 e 238-240; Ivo Blom, *Lyda Borelli e la nascita del Glamour. Dal teatro, via pittura e fotografia, al cinema*, in Silvana Sinisi, Isabella Innamorati, Marco Pistoia (a cura di), *Attraversamenti. L'attore nel Novecento e l'interazione fra le arti*, Roma, Bulzoni 2010, pp. 69-89.
2. Napoleone Borelli nasce a Reggio Emilia nel 1848 da una antica famiglia cittadina. Dopo aver combattuto con Garibaldi, si laurea in lettere, o in legge, e poco dopo abbandona la professione per fare l'attore. Per sette anni dirige il Teatro Nazionale di Iași in Romania. Muore a Venezia nel 1913. Cfr. Alberto Casella, Andrea Camilleri, *Borelli, Alda* in *Enciclopedia dello Spettacolo*, cit., coll. 828-829; Lucio Ridenti, *La vita e il tempo di Alda Borelli*, in «Il Dramma», giugno 1964, pp. 49-56; Sisto Sallusti, *Borelli, Alda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., pp. 529-531; s.a., *Il padre delle attrici Borelli morto improvvisamente a Venezia, 10 dicembre*, in «Corriere della Sera», 11 dicembre 1913.
3. Alda Borelli nasce a Cava de' Tirreni (Sa) nel 1882, entra a 16 anni nella compagnia di Pia Marchi Maggi, dal 1902 è primadonna e partecipa alle celebrazioni per il centenario di Alfieri a fianco di Gustavo e Tommaso Salvini. Sposata con Alfredo De Santis, nello stesso anno entra a far parte della sua compagnia. Nel 1915 rimane lontana dalla scena teatrale e si dedica al cinematografo. Dal 1918 fa parte di una nuova compagnia con Ugo Piperno e dal 1921 con Tullio Carminati. Molto apprezzata dal pubblico e dalla critica, nei primi anni Venti, Alda ha il suo momento di maggior affermazione come prima interprete nella Compagnia Nazionale riunita da Marco Praga con Talli come direttore e Ruggero Ruggeri. In questo ruolo interpreta molte novità assolute tra cui la protagonista in *Parisina* di D'Annunzio, e *Vestire gli ignudi* di Pirandello. Fino al 1952 prosegue la sua carriera di attrice in numerose e diverse compagnie. Muore a Milano nel 1964. Cfr. Alberto Casella, Andrea Camilleri, *Borelli, Alda*, in *Enciclopedia dello Spettacolo*, cit.; Lucio Ridenti, *La vita e il tempo di Alda Borelli*, cit.; Sisto Sallusti, *Borelli, Alda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.
4. A volte si incontra anche Leda o Lida, poi più tardi il nome verrà trasformato in Lyda.
5. “[...] La compagnia in assenza della Gramatica, tira avanti col repertorio comico e la Borelli, che rimpiazza la prima attrice, si disimpegna notevolmente [...]”. «La Scena di Prosa», 19 marzo 1903, p. 2; “[...] Talli e Calabresi ci hanno, è vero presentato la giovanissima (17 anni legittimi) Lida Borelli; ma sagacemente non come una nuova e peregrina stella di prima o di ennesima grandezza, sebbene come un geniale ripiego. E il pubblico fece alla giovinetta carezze di simpatia e di compiacimento e di augurio. Ed ella, in questo suo primo fremito della primavera d'arte, fu gioiosa senza smancerie, fervida senza improntitudine e anche fu commossa sinceramente, come una dolorosa. In *Loute*, per esempio, Lida Borelli ebbe qua e là abbandoni e impeti di artista arrivata. Ma *Loute* è un caso della psiche muliebre; quanto studio occorre e quanta acutezza per riprodurre questa Galatea, in ogni suo momento! Lida Borelli lo deve sapere e deve guardarsi... dai voli d'Icaro. [...]”. g.d.c., *Talli Calabresi - L'istruttoria - Loute - Lida Borelli*, in «La Scena di Prosa», 2 aprile 1903, p. 3.
6. Franco Cristofori, *Alfredo Testoni*, Bologna, Edizioni Alfa 1981.
7. “La gaia commedia di Testoni ha avuto a Genova un ottimo esito, grazie per molta parte all'impeccabile esecuzione [...] carina e delicata la Borelli [...]”. Zandrino, in «La Scena di Prosa», *Fra due guanciali a Genova*, 5 febbraio 1903, p. 4.
8. Cfr. il Quadro delle compagnie, qui di seguito pubblicato alle pp. 196-197.
9. Giovanni Pozza, “L'istruttoria” di Henriot, in «Corriere della Sera», 13 novembre 1903, pubblicato in Gian Antonio Cibotto (a cura di), *Cronache teatrali di Giovanni Pozza*, Vicenza, Neri Pozza 1971, pp. 392-395.
10. Anche in questo caso la bibliografia è amplissima, si veda Valentina Valentini, *Il poema visibile. Le prime messe in scena delle tragedie di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Bulzoni 1993, pp. 301-334 e 466-468; AA.VV., *Gabriele D'Annunzio. La figlia di Iorio 1904-2004*, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, Pescara, Ediz. 2004.
11. Anni più tardi D'Annunzio, scrivendo una lettera a Lyda Borelli, confonde il personaggio da lei interpretato in quest'occasione, chiamandola “Splendore”. Le tre sorelle di Aligi sono Favetta, Splendore e Ornella. La lettera in questione è di proprietà privata: “Cara amica (sempre Splendore nella memoria) Achille Ricciardi mio compagno ardentissimo viene a riporre un manoscritto su le vostre ginocchia probabilmente perfette. Accoglietelo sorridendo. Egli vi confiderà una sua mirabile invenzione di colori espressivi, per la scena. Vi bacio le mani. Il vostro Gabriele D'Annunzio 9. 1917”. Da un'altra lettera conservata dagli eredi si evince che, pochi mesi prima, D'Annunzio scrive a Lyda per chiedere di accettare una sua protetta nella lavorazione del film che deve girare: “Mia cara piccola grande amica, quando mi fu chiesto di lasciar trarre una figurazione cinematografica dal ‘Forse che sì forse che no’, pensai che non ci potesse al mondo essere una Isabella Inghirami più intensa e più flessibile di voi. Ed ecco, m'è annunziato che appunto voi darete all'invenzione dell'amante di Paolo Tarsis la vostra bellezza sempre più patetica e la vostra arte sempre più sincera. Consentitemi ch'io vi chieda di prendere con voi, nel vostro prossimo lavoro, una buona e dolorosa creatura che ha il viso di Vana e molto singolari attitudini per rappresentare la miserabile e terribile ‘sorella’, sotto la vostra ispirazione e la vostra guida. È una grande ammiratrice vostra, e l'avrete sempre devotissima. Si chiama Margherita de Rubertis. Credo che il vostro consentimento baste-

- rebbe a ottenere quello di Alberto Fassini. E io ne sarei molto lieto, e credo che – alla prova – non ne sareste voi scontenta. Anche il confronto fisico tra Lyda Isabella e questa consunta Vana tutt'occhi è stranamente significativo. Mandatemi una parola qui, a Venezia, dove rimango ancora alcuni giorni per prepararmi a ritornare nel mio porto. Non sono del tutto guarito, né riesco a vivere la tristezza che mi rompe le forze e l'animo. Spero di rivedervi un giorno, forse a Milano, dove dovrò venire per licenziare il mio 'Notturmo'. Desidero da tempo un vostro ritratto, e non oso domandarlo. Vi bacio le mani Gabriele d'Annunzio 22 febr. 1917". Sulla busta: "Signorina Lyda Borelli / Teatro Olympia / Milano / Espresso".
12. Domenico Oliva, *Prova generale della "Figlia di Iorio"*, in «Il Giornale d'Italia», 3 marzo 1904.
 13. Renato Simoni, *La figlia di Iorio Tragedia pastorale di Gabriele D'Annunzio al Teatro Lirico di Milano*, in «Musica e Musicisti Gazzetta musicale di Milano», Milano, Ricordi, 15 aprile 1904, pp. 225-234. Pochi mesi dopo, nella stessa rivista, nel numero di ottobre 1904 alla pagina 634 nella sezione *Proiezioni*, un autore anonimo dedica una intera pagina a Lyda Borelli in cui si legge: "[...] una delle più giovani fra le nostre attrici e tra di esse anche una delle più deliziose. La bellezza di L. B., una bellezza aurea e rosea, è di quelle che risplendono sulla scena; le sue qualità d'attrice sono un talento vivace e pronto, una freschezza spontanea e lucida, una grazia nella quale il fascino della fanciulla si intensifica di tutte le seduzioni della femminilità. [...] Entrò in palcoscenico come a casa sua, anche essendovi rimasta lungamente lontana. L'istinto la guidava; il cervello sano ed energico imbrigliava l'artista. Ci volle poco per lei a rompere attraverso le difficoltà. Il naturale impaccio di chi calca la prima volta le tavole sacre e terribili disparve subito. Quel corpo gentile e flessuoso riprese tosto la nativa eleganza e il gesto e la voce tutto quello che è l'espressione fisica e principalissima dell'interpretare divennero sicuri e squisitamente espressivi. Amorsa con il Reiter, dopo un anno era già prima donna giovane con la Talli Gramatica Calabresi, ma prima donna giovane con un ruolo più complesso e importante delle altre sue colleghe, giacché ella poteva sostenere parti di prima e di seconda donna con facilità e con bellissimi risultati. Di mese in mese si è visto in lei formarsi e affermarsi un'attrice, nella quale ormai si può far

conto. Non c'è dubbi sull'avvenire di L. B. Ha tutte le qualità naturali per riuscire; non solo una vera e propria vocazione e uno svelto pensiero operoso e curioso, ma voce, pianto, riso: e tutto ciò posto al servizio di una persona perfetta, d'un viso che è una primavera, d'un elmo di capelli d'oro d'un tono così acceso che abbaglia".

 - 14. Renzo Sacchetti, *La figlia di Iorio*, in «La Scena di Prosa», 10 marzo 1904, pp. 1-2.
 - 15. Alberto Palaez, *Favetta*, in «Il Tirso», 3 giugno 1904.
 - 16. Si veda il Repertorio teatrale pubblicato qui alle pp. 198-203.
 - 17. Cesarone, *Firenze, 5 settembre. Talli-Gramatica-Calabresi al Politeama (già Arena Nazionale) La piccola fonte*, in «La Scena di Prosa», 7 settembre 1905, p. 2.
 - 18. Il 30 settembre 1905 al Politeama Nazionale di Firenze in una recita straordinaria 'pro Calabria'. La protagonista Fernanda è interpretata da Lyda Borelli, Eleonora Duse è Clotilde, Ruggero Ruggeri è Andrea mentre Braccassin è interpretato da Oreste Calabresi.
 - 19. "Il dire che la recita di Fernanda, a totale beneficio dei danneggiati dal terremoto, fu un vero avvenimento artistico non sarebbe che adottare un vecchio cliché. Da vent'anni che frequento il teatro di prosa, poche serate mi hanno offerto un godimento artistico più squisito e più completo. Sentir recitare la Duse è una delle sensazioni più acute, più profonde, più felici che sia dato provare. [...] Il successo fu enorme e specie alla fine del terzo atto il pubblico acclamava con delirante entusiasmo l'attrice meravigliosa. E dalla Direzione del Marzocco si offrirono a lei alla signora Gramatica e alla signorina Borelli delle canestre di fiori [...]". Cesarone, *La Duse e la Talli-Gramatica-Calabresi nella 'Fernanda' al Politeama Nazionale di Firenze*, in «La Scena di Prosa», 5 ottobre 1905, p. 2.
 - 20. s.a., *Le ribalte milanesi. Manzoni*, in «La Scena di Prosa», 2 novembre 1905, p. 2. Inoltre su «La Scena di Prosa», 8 febbraio 1906, p. 2, si legge: "[...] *Albergo dei poveri*. In questo lavoro e in quello di Capus si sono distinti molto, meritando giuste lodi la Lyda Borelli artista geniale, simpatica, e quel che non guasta bella e il Giovannini [...]".
 - 21. Renato Simoni, *Teatro di ieri*, Milano, Treves 1938, p. 134.
 - 22. Si veda il Repertorio teatrale pubblicato qui alle pp. 198-203.
 - 23. "Teri sera con *Dora o le spie* fu data la serata d'onore della signorina Borelli, che il pubblico festeggia ed alla quale furono regalati oggetti di valore e fiori in quantità. Divisero gli onori con la seratante i coniugi Reinach. Stasera avremo un'altra novità: *La raffica*, commedia in tre atti di Enrico Bernstein". Giuliani, *Livorno: Talli e Soci al "Rossini". Le novità. La serata della Borelli. Teatro Alfieri*, in «La Scena di Prosa», 26 aprile 1906, p. 2.
 - 24. "[...] Mi piace difendere l'esecuzione umanissima che di questa commedia ha dato la Borelli (testolina deliziosa di quadro del II impero) che taluni senza gusto hanno criticato. La Borelli fu invece quello che doveva essere: misurata e vibrante di efficacia: ella è vera artista e io la vedo male nella *pochade* dove deve sacrificare tutte le sue qualità alla inverosimiglianza e alla buaggine [...]". F.M. Zandrino, *La "pochade" impera. Lopez feroce. La Borelli bellezza classica del II impero*, in «La Scena di Prosa», 25 ottobre 1906, p. 2.
 - 25. Adolfo Orvieto nasce il 19 settembre 1871 a Firenze. Avvocato, critico drammatico, bibliofilo. In giovane età collabora con la rivista «Vita nuova» con lo pseudonimo 'Jago', in seguito 'Gaio', stesso nome utilizzato quando svolge il ruolo di critico teatrale per «Il Marzocco», rivista di cui sarà il direttore dal 1901. È stato anche scrittore e caricaturista con lo pseudonimo di 'Kodak'. Muore a Firenze nel 1951.
 - 26. "Pregovi darvi telegraficamente autorizzazione dire monologo venerdì serata Costanzi affettuosamente Leda". Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Or. 1.349.2, telegramma 06 giugno 1906; "da Roma 906. Credevo che toccasse al tutore scrivere alla pupilla, ma visto che il vostro prolungato e dignitoso silenzio mi toglie questa illusione mi decido e... vi scrivo poche righe perché fa caldo, ma caldo soffocante e il mettersi a tavolino con quest'afa è una fatica improba. Ma devo prima di tutto ringraziare di avermi permesso le recite del vostro monologo (con poco... unto entusiasmo, vero?) poi darvene il resoconto da buona cronista fedele e parziale e infine interrogarmi sulle vostre intenzioni per l'impiego del vostro prossimo mese di luglio. [...] Ma torniamo, mio buon amico e vero tutore, a quello che forse può interessarvi. Dunque il vostro monologo è piaciuto molto al pubblico. La Stampa l'ha trovato grazioso (avete fatto l'Italia?). La sola Tribuna è stata un po' severa, ma voi sareste stato salvo in qualunque caso [...],

- nessuno ha scritto 'il severo e arcigno direttore del «Marzocco» siete contento? E adesso scortesissimo tutore vi lascio e vado a fare il mio bagno. Vi ho scritto appena lasciato il letto e mi son messa un costume molto leggero, però voi siete molto lontano e poi siete così miope! Vi stringo la mano Leda". Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Or. 349.3, lettera 29 agosto 1906; "da Venezia 1907. Mio buon amico vi ringrazio del pensiero gentile che avete avuto. Ma davvero? Vi ricordate ancora di avere, in un angolo qualunque della vostra bella penisola, una piccola grande pupilla? Grazie ve ne sono riconoscentissima per lei! Si a maggio saremo a Firenze e io ne sono felice. Ho un po' di nostalgia del suo sole, dei suoi fiori, dei... (volevo dirvi dei miei amici, ma davvero non lo meritate!). In settembre sono tornata a Firenze, vi ho cercato ma non ci eravate. Ho saputo allora il vostro fidanzamento. Volevo scrivervi, ma mi affliggeva il pensiero che voi avevate voluto farmene un mistero. Poi fu tutto smontato, poi... poi non vi ho scritto, ecco! Meglio. Arrivederci a maggio, una stretta di mano la pupilla Leda". Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, Or. 1.349.5, lettera 9 marzo 1907. La corrispondenza è complessivamente formata da 40 lettere e telegrammi.
27. "Ieri sera fu la volta di *La modella* del Testoni. Esito trionfale ai primi due atti e buono all'ultimo. Complessivamente undici o dodici chiamate, delle quali otto a Testoni. Al secondo atto specialmente fu un'acclamazione concorde. L'esecuzione veramente pregevole. La Borelli, nella parte della protagonista, affermò un temperamento schiettamente comico, un temperamento comico di prim'ordine e fu graziosamente spontanea al primo atto e deliziosamente fine al secondo. [...] E la media degli incassi alta fino ad ora, salirà ancora. Stagione veramente proficua, questa della Compagnia Talli all'Olimpia. Dal 16 agosto. Prima recita, il teatro è stato sempre affollato, e il più delle volte esaurito, con delle novità che son state fischiate o che sono andate così così. Immaginarsi ora colla *Modella* che è piaciuta veramente e molto". s.a., *Le ribalte milanesi. Olimpia*, in «La Scena di Prosa», 10 ottobre 1907, p. 3.
28. Lettera conservata dagli eredi, datata 11 novembre 1909. Gli eredi conservano anche una lettera e un biglietto di Marco Praga a Lyda Borelli, entrambi senza data, la prima su carta intestata "Compagnia del Teatro Manzoni di Milano, Il Direttore":
- "Dunque, Amica mia, avete rimessa su l'*Ondina*, e la recitate per serata vostra. Dovrei ringraziarvi. Preferisco dirvi che vi ammiro. Che ammiro il vostro coraggio. Mi mandano da Roma un giornale (si hanno degli amici dovunque, purtroppo) nel quale è detto che hanno applaudito voi e hanno zittita, quasi fischiate, la commedia. Né l'una cosa né l'altra mi stupisce. Ma mi stupisce che voi insistiate a correre tali rischi. Una prima attrice arrivata, come voi, e idolatrata dai pubblici, per sua serata dà la *Signora dalle Camelie*, o una buona *Fedora*, o se proprio vuol essere modernissima e sovversiva, *La donna nuda*. Voi, mia cara Lyda, pensate a quel vecchio rudere dell'*Ondina*. Che dirvi? Che vi son grato. Per l'onore che mi fate, e per i quattrini che me ne vengono. (Brutto, eh? parlar di quattrini? Ma, figliola mia, corrono tempi grami!). E vi abbraccio, da vecchio papà. Praga. Perché non fate un film di *L'Ondina*? Mi pare che si presti". Il secondo: "Mercoledì 20 Mia cara Amica vi ho sentita ieri sera nel 2° atto di Papà. Mi siete piaciuta molto molto molto, e voglio dirvelo. E vi lascio i miei saluti perché parto domattina. A voi, affettuosamente Marco Praga".
29. Lyda Borelli rimane affettivamente legata al Talli, tant'è che da una lettera su carta intestata "Grand Hotel Baglioni", del 1916, si apprende che, di passaggio a Bologna, va a cercarlo e il maestro le risponde così: "23 luglio 1916. Cara Lyda, Seppi iersera, rientrando all'albergo alle 6 ¼, che eri venuta due volte per salutarmi. Immagina con che gioia ti avrei riveduta dopo tanto tempo e dopo le pene che deve averti procurate la tua indisposizione. So da tutti che sei diventata sempre più brava e, ma questo non mi par possibile, anche più bella. E ne sono lieto perché ti ricordo sempre con molto affetto e so che, per il tuo ingegno e per la tua bontà, meriti ogni contentezza. Io rimango qui fino al 31. Se avrai occasione di riscendere a Bologna e di andare al P. Faust ho già detto a Paradossi e a Levi di telefonarmi, verrò io in cerca di te. Intanto grazie infinite per il tuo gentile pensiero di ieri. E grazie anche alla mamma che ti accompagnava, alla mia buona Cesira che mi ricorda i miei tempi migliori. Abbraccio te e lei insieme, Virgilio Talli".
30. Ruggero Ruggeri (Fano 1871 – Milano 1953). Cfr. AA.VV., *Ruggero Ruggeri, Documenti illustrazioni, inediti e scritti*, numero monografico di «Ariel», Roma, Bulzoni, maggio-dicembre 2004.
31. "Scaduto il compromesso che Paradossi aveva con Irma Gramatica, è intervenuto un accordo tra lui e Ruggeri e tutt'è due hanno deciso la formazione di una gran compagnia che sarà diretta da Ruggeri e avrà a prima attrice Lyda Borelli. Lunedì Paradossi fu a Milano di scappata e s'intese con la Borelli sulle condizioni di ruolo e di paga. Di questa formazione faranno parte Bonafini, Ferreiro e forse anche Ada Dondini e Ida Carloni Talli, Amministratore sarà Ernesto Baldaccini. Anche noi abbiamo, come Ruggeri e Paradossi, molta fiducia nell'avvenire artistico di Lyda Borelli e perciò plaudiamo alla felice scelta ch'essi hanno fatto. Non occorre aggiungere che alla nuova formazione sono piovute innumerevoli profferte di teatri". s.a., *Ruggeri si è associato a Beppe Paradossi*, in «La Scena di Prosa», 22 agosto 1907, p. 3; "[...] il padre si è rifiutato di firmare il rinnovo del contratto con la compagnia di Talli, ma l'attrice non avrebbe voluto lasciare il maestro e capocomico [...]". s.a., in «Il Tirso», settembre 1907; *Finalmente ha firmato* [...] Lyda Borelli e, poiché lei è ancora minorennene, anche suo padre, hanno firmato già il contratto Ruggeri Paradossi. Alla penale di 25.000 lire che alla Borelli e a suo padre era parsa eccessiva, fu sostituito un articolo di rifusione di danni. Le dicerie che si erano, ad arte ventilate, ora cadono e gli assedii all'attrice cessano. [...] La compagnia Ruggeri Paradossi farà due *tournées* in America. In Italia ha avuto centinaia di offerte e tutte belle. I due capocomici non hanno che l'imbarazzo della scelta. Ciò dica la fiducia che si sono a diritto meritata". s.a., *Il Retrosceca*, in «La Scena di Prosa», 24 ottobre 1907.
32. Si cita, come esempio, il lungo articolo, interamente dedicato alla Borelli a firma di Tullio Giordana che sottolinea la bellezza e la bravura della giovane interprete, nonostante sia ancora acerba: *Lyda Borelli*, in «La Scena di Prosa», 21 marzo 1907, p. 2.
33. s.a., *Lyda Borelli*, «Il Proscenio» di Napoli, 21 ottobre 1907.
34. "Lida Borelli sabato lascerà la compagnia Talli temporaneamente per andare a ristorare la malferma salute a Santa Margherita Ligure. Essa stessa ci scrive: «Spero che il riposo e una cura attenta e continua mi rimetteranno completamente. Non avrei potuto continuare così, mi sento assai male» [...]". s.a., «La Scena di Prosa», 6 febbraio 1908, p. 4.
35. "[...] Ella con il suo vivo amore per l'arte e coll'assiduo e persistente studio delle parti che le sono affidate, riesce non di rado a offrirci delle esecu-

- zioni commendevolissime, per le quali l'applauso è immediato e sincero. [...] Ma non soltanto le parti di sentimento trovano in Lyda Borelli un'ammirabile interprete naturale: ella nel repertorio brillante, che caratterizza più precisamente la Talli, è un elemento preziosissimo, e non pochi successi si devono al brio della sua recitazione e alla leggerezza della sua persona [...]". Uno della Galleria, *Lyda Borelli*, in «Il Teatro Illustrato», 25 marzo – 10 aprile 1908, p. 5.
36. Paola Daniela Giovannelli, *La società teatrale in Italia*, cit., pp. 1453-1454. Nino Oxilia (1888-1917) fu giornalista, commediografo, sceneggiatore e regista.
37. Marianna Zannoni, *Lyda Borelli primadonna del Novecento*, pp. 61-85 del presente volume.
38. Tra i documenti conservati dalla famiglia degli eredi di Lyda Borelli vi sono tre album che raccolgono numerosissimi ritagli stampa e fotografie di giornali sudamericani. Attraverso articoli, recensioni, caricature e fotografie è possibile ripercorrere le numerose tappe e soprattutto conoscere le aspettative che l'arrivo degli attori italiani creava nelle varie città toccate dalla tournée.
39. Giuseppe Adami, *Le scene e i vestiti*, in «La lettura», dicembre 1908, pp. 998-1004; AA.VV., *Fortuny e Caramba: la moda a teatro, costumi di scena, 1906-1936*, Venezia, Marsilio 1987; Mario Marchiando Pacchiola (a cura di), *Caramba: l'arte del figurino sulla scena*, Pinerolo, Amici della Scala 1994; Vittoria Crespi Morbio (a cura di), *Caramba Mago del costume*, Milano, Amici della Scala 2008.
40. Alessandro Varaldo, *Fra viso e belletto Profili d'attrici e d'attori*, Milano, Quintieri 1910, pp. 49-62.
41. Documento dattiloscritto composto da tre pagine, con firme autografe di Ernesto Sabbatini, Amedeo Chiantoni, Lyda Borelli, Giannina Chiantoni Sabbatini, Luigi Carini, Ernesto Ferrero, Ugo Piperno, Giuseppe Pagliara, conservato a Roma, Biblioteca del Burcardo, AUT.032. A19 – 01. Cfr. s.a., *Una dichiarazione dei capocomici per futuro triennio teatrale e La risposta dei nuovi capicomici alla Società degli Autori*, in «Corriere della Sera», 19 aprile e 6 maggio 1911; Pes., *A proposito di due titubanti*, in «L'Arte Drammatica», 1 giugno 1912. Cfr. anche Paola Daniela Giovannelli, *La società teatrale in Italia fra Otto e Novecento*, cit., pp. 531-535 e 1487-1489.
42. «Olimpia: Con la Fiammata ha dato ieri sera l'ultima rappresentazione la Compagnia Ruggeri. Lyda Borelli ed il Ruggeri si dividono dopo tre anni di lavoro comune e il pubblico tributò loro un saluto pieno di simpatia». s.a., *Corriere teatrale*, in «Corriere della Sera», 24 febbraio 1912, p. 4.
43. Enrico Polese, *Lyda Borelli*, in «L'Arte Drammatica», 16 marzo 1912.
44. s.a., *Lyda Borelli nella "Raffica"*, in «L'Arte Drammatica», 6 aprile 1912.
45. «L'Arte Drammatica», 13 e 27 aprile, 4, 11, 18 maggio 1912; «Corriere della Sera», 21 giugno 1912. Si veda la raccolta di ritagli negli album della famiglia.
46. Enrique Amado, *I Grandi Artisti Lyda Borelli*, in «L'Arte Drammatica», 18 maggio 1912.
47. s.a., *Ultime teatrali*, in «Corriere della Sera», 30 agosto 1912.
48. Stanislao Manca (1865-1916) giornalista e critico drammatico, pubblica diversi volumi di critica teatrale e monografie dedicate ai maggiori attori italiani in cui è particolarmente attento alle tecniche di recitazione e di interpretazione più che al valore del singolo testo.
49. Stanislao Manca, *L'arte e la bellezza di una giovane attrice: Lyda Borelli*, in «Noi e il mondo», rivista mensile de «La Tribuna», gennaio 1913.
50. Lettera conservata a Roma, Biblioteca del Burcardo, AUT.019. A17 – 012. Sulla busta «Stans. Manca Redazione «Tribuna Roma», 02/01/1913».
51. Tina Di Lorenzo.
52. Lettera conservata a Roma, Biblioteca del Burcardo, AUT.019. A17- 013. Su carta intestata con motto: «La Meute aboye... je passe».
53. «Tre grandi città d'Italia hanno, quasi contemporaneamente, decretato il trionfo al nuovo dramma di Gabriele D'Annunzio. Tre nostre grandi città, tre centri dell'intellettualità nazionale come Roma e Torino martedì sera, e Milano mercoledì sera, hanno entusiasticamente applaudito il *Ferro*. Pubblico, a titolo d'onore, il ritratto del Poeta e dei nove primi interpreti: Tina Di Lorenzo, Emilia Varini, Febo Mari, gli interpreti di Milano. Virginia Reiter, Nera Carini, Luigi Carini gli interpreti di Torino. Lyda Borelli, Teresa Mariani, Ugo Piperno gli interpreti di Roma. [...]». Enrico Polese S., *Il "Ferro" In Italia. Trionfa a Roma, a Torino, a Milano*, in «L'Arte Drammatica», 31 gennaio 1914, pp.1-3. Cfr. s.a., «*Il Ferro*» e «*il Caprifoglio*» di D'Annunzio al Teatro Valle, in «Il Giornale d'Italia», 28 gennaio 1914; G.C. Spetia, *Il Ferro di Gabriele D'Annunzio. Il poeta ritorna*, in «Il Tirso», 8 febbraio 1914; s.a., *Lyda Borelli nel "Ferro"*, in «Il Teatro Illustrato», 1 maggio 1914.
54. Molti giornali ne danno ampia notizia, come ad esempio «Il Giornale d'Italia» il 22 gennaio 1914 e il «Corriere della Sera», 23 gennaio 1914.
55. Amedeo Nicolai, *Il "Ferro" a Roma, L'interpretazione*, in «L'Arte Drammatica», 31 gennaio 1914, p. 3.
56. s.a., «*Il Ferro*» di Gabriele D'Annunzio rappresentato a Torino e a Roma. Il successo contrastato di Roma, in «Corriere della Sera», 28 gennaio 1914.
57. Federico De Maria, *L'interpretazione*, in «Il Tirso», 8 febbraio 1914.
58. Jarro, *Jarro per Lyda Borelli*, in «La Nazione», 13 maggio 1914, poi «Il piccolo Faust». Ritaglio stampa conservato a Roma, Biblioteca del Burcardo, rit-02-02 stampa borelli.
59. Enrico Polese S., *Una grande compagnia italiana diretta da Ermete Novelli*, in «L'Arte Drammatica», 4 e 11 gennaio 1913.
60. s.a., *Novelli al Teatro del Popolo*, in «Corriere della Sera», 10 febbraio 1914.
61. Silvio D'Amico, *In onore di Lyda Borelli, al Valle*, in «L'Idea Nazionale», 11 febbraio 1915, ora in Silvio D'Amico, *La vita del Teatro Cronache, Polemiche e note varie, 1914-1921 Gli anni della guerra e della crisi*, a cura di Alessandro D'Amico, Roma, Bulzoni 1994, vol. I, pp. 37-38.
62. Enrico Polese S., *Della nobile idea di Eleonora Duse*, in «L'Arte Drammatica», 14 marzo 1914; s.a., *L'idea di Eleonora Duse, consensi e dubbi*, in «Corriere della Sera», 16 marzo 1914. Cfr. Laura Mariani, *Il tempo delle attrici. Emancipazione e teatro in Italia fra Ottocento e Novecento*, Bologna, EM dei Teatri 1991; Maria Ida Biggi, *La "Libreria delle attrici"*, in *Donne e teatro*, Venezia, Università Ca' Foscari 2004, pp.105-124.
63. Sul «Corriere della Sera» del 27 marzo 1915, si legge: «Sono incominciate al Goldoni di Venezia sotto la direzione di Ermete Novelli, le prove della nuova tragedia di Sem Benelli: *Le nozze dei centauri*. Il lavoro sarà rappresentato verso il 10 aprile a Torino. I bozzetti delle scene sono d'un giovane studioso dell'arte della messa in scena, Giovanni Montedoro. I costumi sono di Caramba. La distribuzione delle parti principali è la seguente: *Crescenzo*, Leo Orlandini, *Stefania*, Lyda Borelli, *Ottone III*, Romano Calò». Cfr. Pietro Fedele, «*Le Nozze dei Centauri*» di Sem Benelli, in «Il Giornale d'Italia», 19 aprile 1915; Fernando Palazzi, *Nella prima rappresentazione de "Le Noz-*

- ze dei Centauri", in «L'Attualità», Torino, maggio 1915, pp.1-14.
64. Renato Simoni, *Le nozze dei centauri*, in «Corriere della Sera», 18 aprile 1915, ora in Renato Simoni, *Trent'anni di Teatro*, Torino, Set 1951, vol. I, pp. 181-187. Renato Simoni (1875-1952) critico e autore drammatico, regista teatrale, librettista, regista, direttore di riviste tra cui «La lettura». Si riporta qui di seguito una lettera che Lyda Borelli ha scritto a Simoni, senza data, conservata a Roma, Burcardo AUT 019 A17 02 dell'Archivio L. Rasi: "Caro Renato Buon giorno e buona salute e buona primavera! La vostra lettera mi ha procurato un piacere vivissimo perché mi porta la notizia della vostra convalescenza, della vostra energia rinnovata. Tutto ciò che mi scrivete è vero? Lo credo soltanto in parte. Ma il desiderio di lavorare mi sembra sincero. Beato voi che col vostro ingegno potrete diventare qualcuno (lo siete già quasi) di grande, imporvi. Io non potrò mai far nulla. Non fare che un semplice topo di palcoscenico al servizio di un astro più o meno brillante. Peccato che non possiate venire qui. Che mare e che cielo! / Ieri ci fu la lettura del Frutto acerbo di Bracco. Io non vi ho parte ma mi hanno detto che è assai scollacciata. Strano! Bracco che si è sempre ribellato a questo genere di teatro! / Pare che la commedia sia basata su di uno che non riesce mai ... mi capite Simoncino! / Vedremo. Per ora ha ritirato il copione perché pare che i comici non stessero attenti alla lettura fatta da lui e Bracco con la sua mania di persecuzione ne ha sofferto. Ma si affretterà a riconsegnare il copione. Ci tiene troppo / Addio Renato vado a fare una trottata a Posillipo? Per distrarmi altrimenti divento troppo cretina. Grazie di avermi scritto una lettera lunga e cara. Vi auguro che i propositi in essa contenuti li conserviate immutabili come ora quando sarete forte e sano. / Vi voglio tanto bene vi abbraccio ma non troppo forte per non farvi male / Lyda".
65. Domenico Lanza, *"Le nozze dei Centauri" Poema drammatico in 4 atti di Sem Benelli (La prima rappresentazione al Teatro Carignano)*, in «La Stampa», 18 aprile 1915.
66. *Ibidem*.
67. Due biglietti dal fronte, 1916 e 1918. Collezione privata.
68. Cinque lettere per le quali si rimanda al saggio di Maria Dolores Cassano, *Lyda Borelli e la cultura letteraria*, qui pubblicato alle pp. 87-107.
69. Sette lettere, senza data, alcune da Parigi, una da Roma. Collezione privata.
70. Una cartolina del 12 giugno 1916 e una lettera del 12 ottobre 1917.
71. "In principio era il verbo... No, in principio era il sesso. Di fronte a determinate manifestazioni dello spirito pubblico, voi che avete dei bisogni logici, rimanete in principio sbalorditi. Dato come presupposto un certo fatto, ve ne aspettereste un altro che ne fosse la conseguenza logica. Vedete che invece questo non si verifica e se ne verificano altri non logici al suo posto; vedete che entrano in giuoco nuove forze, forze elementari, istintive, imponderabili nel calcolo delle probabilità. Andate ad assistere alle recite della Borelli. Avete ancora le orecchie intronate dalle lodi per la Borelli, dalle critiche per le audacie di eleganza della Borelli, per la grande efficacia drammatica della Borelli. Andate ad osservare la proiezione di un film della Borelli. Per una strana fortuna non cadete nel laccio che inconsciamente vi è teso. Rimanete padroni di voi stessi. Potete stabilire in voi stesso un osservatorio. Osservate. Rimanete stupito. Vi pare incredibile. Poi scrollate le spalle e vi ricordate che qualcuno all'affermazione: in principio era il verbo, ha sostituito l'altra: in principio era il sesso. Intendiamoci bene. Il sesso come forza spirituale, come purezza, non come bassa manifestazione di animalità. Ebbene: bisogna studiare il caso Borelli, come un caso di sessualità. Non c'è altra via per comprenderlo, per spiegarlo, e anche per liberarsene. Non voglio dire che il caso Borelli sia talmente pericoloso da domandare l'intervento del famoso ferro chirurgico. Tuttavia esso è poco piacevole, e lo smagare un certo numero di persone può anche essere utile ai fini di una più perfetta umanità. Dante ha posto il problema sessuale in termini elevatissimi. Nell'episodio di Francesca da Rimini egli dice che la forma più alta della sessualità è data dal fatto che l'amore tra due è necessario, è indeprecabile. Esistono due metà di un tutto: esse si cercano e quando si sono trovate si fondono in una cosa sola. Ora però succede questo fatto. Esistono metà che invece di un'altra sola metà ne hanno due, tre. Alcune potrebbero essere la metà di tutti gli uomini. L'elemento «sesso» ha talmente soverchiato in essi tutti gli altri attributi, tutte le altre possibilità che diventa una specie di magia affascinante. Tutti gli uomini vi trovano qualcuna delle complementari di se stessi, e ne sono suggestionati. È una specie di mistero orfico che si viene costruendo inconsciamente. Orfeo col suono della lira si tirava dietro anche le piante e gli animali. Il mito simboleggia il raggiungimento completo della suggestione musicale totale, come forza che attrae tutto ciò che può essere musicabile. Il fenomeno ha dato luogo a qualche creazione letteraria. Guy de Maupassant ha scritto un poemetto in cui una donna, «il sesso», attrae a sé tutte le creature viventi, che la seguono inconsciamente, così come seguirebbero un santo o un apostolo che avesse saputo trovare la parola più semplice che ne scuotesse l'animo fin dalla radice. Con le dovute limitazioni, ciò succede per l'attrice Lyda Borelli. [...]". Antonio Gramsci, *In principio era il sesso...*, in «L'Avanti», Torino, 16 febbraio 1917, ora in Antonio Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi 1950, pp. 272-274.
72. *Ibidem*.
73. Per avere un panorama dell'amplessissimo repertorio dei titoli che la Borelli interpreta, si rimanda al Repertorio teatrale qui pubblicato alle pp. 198-203.